

LETTERA END

197

Marzo - Aprile 2018



Equipes
Notre-Dame



GIOITE NEL SIGNORE



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Equipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 196: 4.889 inviate per posta, 200 inviate via email

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 197, marzo - aprile 2018

Chiusura redazionale Lettera 197: 30 gennaio 2018

Associazione Equipes Nôtre-Dame

www.equip-es-notre-dame.it - segritalia@equip-es-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4, 4-9)





Editoriale

Una password per la gioia	5
---------------------------	---

In Movimento

Quasi pronti	8
A Parigi con padre Caffarel	9
Amici di padre Caffarel	10
Cercare e custodire	12
In ricerca: il prete consigliere	14

Eventi

Una giornata Tri...uggiosa	18
Esperienza di Pentecoste	19
Zaino in spalla e occhi sognanti	20

Formazione

Riconoscere per scegliere	22
Osare essere felici	24
La Trinità: icona della gioia	26
Gioite...è un ordine!	27
Rallegratevi sempre nel Signore	29
Amoris Laetitia	32
Perché tu viva e sia felice	36
La gioia...pensieri sparsi	40

Testimonianze

Sempre in viaggio	42
Come alla prima della Scala	43
Essere (in) movimento	45
Coppia sempre verde	46
Che seme sei?	48
Bizzarrie della Provvidenza	50
Se la gioia ti viene tolta	51
Noi abbiamo creduto all'amore	53
Gli allegati alla Lettera	55
Sul sentiero di S. Paolo	56
Amarsi in tre	57
Vent'anni di noi	58
Un sì...ti carica	60
Come lievito nella pasta	62
Ricordando il nostro Don	64
Eccoci...	65

Sestante

Appuntamenti	66
--------------	----

Una password per la gioia



Abbiamo ormai sperimentato nella nostra vita che tutte le richieste che ci giungono, quando c'è di mezzo il Signore, sono sempre opportunità per compiere piccoli passi avanti nel cammino di fede e spesso ci sembra di intravedere dei fili che possiamo seguire, anche per tempi lunghi, e che poi inaspettatamente ci portano a comprendere qualcosa ...

Diversi anni fa, durante degli esercizi spirituali, ci siamo soffermati per la prima volta con attenzione sul versetto di san Paolo "Rallegratevi nel Signore sempre" che ci ha profondamente colpito tanto da decidere di volerlo leggere spesso nella giornata per riuscire a farlo nostro, per provare a calarlo veramente nella concretezza del quotidiano; allora lo abbiamo scritto a caratteri grandi ed appeso al frigorifero, è diventato la frase del salvaschermo sul computer di Luca ed infine, fino ad oggi, è la password di Annamaria sul lavoro.

È stata pertanto una sorpresa quando

quest'anno in Equipe Italia, durante l'assegnazione degli editoriali, per un cambio di programma, ci è capitato di dover riflettere su questo versetto.

Non ci è sembrato casuale, come se quel filo afferrato tanti anni fa si ripresentasse tra le nostre mani. Forse per vedere dove ci aveva condotti? Forse per provare a pensare ad un bilancio? Cosa ha detto alla nostra vita, in tutti questi anni, questa frase che è passata giornalmente davanti ai nostri occhi?

"RALLEGRATEVI"... ci è sempre piaciuto pensare che la nostra fede non potesse essere disgiunta dalla gioia, da quella gioia che si sprigiona in tutti coloro che incontrano Gesù nel Vangelo ed in seguito alla quale rispondono ad una chiamata, si aprono ad un cambiamento, muovono passi. Una gioia che nasce dall'aver compreso che Dio ci ama nonostante i nostri limiti. Questi "*non sono una gabbia, né una*



catena che ci impedisce di realizzare i nostri sogni, ma il luogo sicuro entro cui diventiamo capaci di Amare¹". Abbiamo imparato, lentamente, che ogni giorno possiamo trovare occasioni per rallegrarci di questo Amore. Un Amore che non dobbiamo guadagnarci compiendo chissà quali sacrifici, ma al quale possiamo corrispondere partendo semplicemente da ciò che siamo, lasciandoci abitare da Lui mentre realizziamo ciò che siamo chiamati a fare sul lavoro, in famiglia, nella nostra vita.

"NEL SIGNORE"... spesso siamo portati a pensare di gioire **con** qualcuno oppure gioire **per** qualcosa, ma San Paolo ci esorta a gioire **nel** Signore, nella consapevolezza di una relazione che ci avvolge e coinvolge. Il profeta Sofonia dice *"Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia"*².

Siamo la gioia di Dio! Egli ci ama teneramente ed il suo amore ci rinnova, ci cambia! Tutta l'esperienza del Vangelo ci dice che il vero volto di Dio è uno sguardo carico d'amore che ci rigenera!

La grande rivoluzione nella nostra vita di fede è avvenuta anni fa quando abbiamo compreso che l'amore di Dio non era un'ardua montagna da conquistare con "buone azioni" ed un tenace perfezionamento dei nostri difetti che puntualmente si ripresentavano all'appello ma una certezza da cui partire, un mare accogliente nel quale sentirsi già immersi e dal quale lasciarsi portare. Un amico sacerdote, consigliere di equipe, ci ha "semplicemente" messo in evidenza che, come dice San Paolo³ *"Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi."*

Non aspetta che siamo perfetti per amarci, ci è vicino anche nella nostra estrema povertà e la certezza del suo amore può farci muovere passi.

È lì che prende slancio la nostra vita, che prende forza la nostra gioia, che diventiamo capaci di fare cose più grandi di quelle che penseremmo: nella consapevolezza di essere nel Signore sempre.

1) Paolo Curtaz "Convertirsi alla Gioia" ed. San Paolo

2) Sof 3,17

3) Rm 5,8-9

"SEMPRE" ... ci sono giorni, per ognuno di noi, in cui le situazioni che dobbiamo affrontare, talvolta molto dolorose, le preoccupazioni per i figli ed i loro cammini spesso incerti, le fatiche che i nostri genitori stanno vivendo e dalle quali, pur essendo loro vicini non possiamo sollevarli, le amarezze e le inquietudini sul posto di lavoro, non ci consentono facilmente di essere testimoni gioiosi dell'amore di Dio.

Il partire ogni giorno da questo versetto ci ha fatto riflettere su come concretizzare, pur in momenti difficili, questa Parola. Non si tratta di vivere con leggerezza cercando di togliere i pesi dalle nostre spalle, cercando un modo per ridimensionarli, inventandoci soluzioni consolatorie. Si tratta "sempre", in ogni circostanza, anche la più dura e difficile, di spostare l'ottica, di puntare lo sguardo sul Signore, se è davvero il centro della nostra vita, di credere che siamo "nel suo amore".

Siamo abituati a legare la possibilità di essere felici al veder soddisfatti i nostri desideri, allo stare bene, pensiamo di poter sperimentare la gioia se "la nostra casa è costruita bene" se è come la vogliamo, San Paolo invece ci ricorda di rallegrarci non perché la casa viene secondo i nostri disegni ma per la "roccia" su cui è posata: essa è solida, ci accoglie in uno spazio che è già nostro, c'è.

In questi anni ci sembra di aver capito che se fondiamo le nostre scelte, i nostri "sì" su quella Roccia allora impareremo lentamente a fidarci dei Suoi progetti per noi e la nostra casa pian piano si adatterà ad essi prendendo una struttura nuova capace di resistere nonostante le intemperie e gli imprevisti della vita.

"La carta d'identità del cristiano è la gioia"

ha detto papa Francesco, non perché la nostra vita sia esente da tutta la realtà di dolore che contraddistingue l'esistenza di ogni essere umano, ma perché quel "più in là" che è scritto in ogni cosa, come dice Montale, non è un qualcosa di indefinito, lo conosciamo bene, ne siamo abitati.

TUTTE LE MATTINE, passando presto in reparto, entrando in punta di piedi nelle vite così difficili dei pazienti, Annamaria si immerge nella sofferenza vera, concreta, atroce di chi, da un momento all'altro per un incidente, vede stravolta la propria esistenza. Tutte le mattine Luca, dopo aver attraversato la città in moto, arriva in ufficio ritrovando una realtà lavorativa a volte faticosa e colleghi con situazioni quotidiane complesse ed anche dolorose. Accendiamo il computer, digitiamo la password: "Rallegratevi"... nel Signore... sempre!!

La realtà non cambia, la tempesta è sempre in agguato ma **DIO È CON NOI**, lo stupore di fronte al suo Amore nel quale siamo immersi diventa "chiave di accesso" ad una gioia che non viene da noi o da quanto realizziamo ma dalla consapevolezza che in Lui ci possiamo abbandonare.

Questa gioia profonda, del cuore, che non sempre arriva ad esprimersi sul viso, accompagna da anni le nostre giornate.



Annamaria e Luca Sassetti
Recco1 responsabili Regione Nord Ovest B

Quasi pronti

Siamo già nella fase finale di preparazione del grande incontro di Fatima 2018.

Anche se quelli che parteciperanno all'evento sono poco numerosi in rapporto alla totalità degli equipiers del nostro Movimento, è auspicabile che tutti si sentano mobilitati nella preparazione spirituale dello stesso in quanto riguarda, o dovrebbe riguardare, tutti. Le équipes e le coppie che parteciperanno rappresenteranno tutti gli equipiers.

Con l'aiuto di qualche breve riflessione, vorrei aiutare a comprendere ciò che Fatima rappresenta per i fedeli alla Madonna, le cui apparizioni, da maggio a ottobre 1917, sono state riconosciute dalla Chiesa.

La testimonianza di santità dei Veggenti, ragione per la quale Giacinto e Francesco sono stati già canonizzati, è il segno più forte dell'autenticità e della verità di ciò che è successo a Fatima.

Si possono declinare gli eventi di Fatima in tre cicli:

- 1) **il ciclo angelico**, con le apparizioni dell'Angelo nel 1916, che preparano i Pastorelli alle apparizioni della Madonna;
- 2) **il ciclo mariano** con le sei apparizioni della Madonna ogni 13 del mese, da maggio a ottobre 1917 (salvo in agosto in cui l'apparizione ebbe luogo il 19);
- 3) **un terzo ciclo**, a Pontevedra e Tuy, in Spagna, tra il 1925 e il 1929, con le



apparizioni della Madonna a Lucia, quando quest'ultima era già religiosa nella Congregazione delle Suore Dorotee.

Nelle prossime note, spiegherò un po' ciascuno di questi cicli. Ma per il momento vi ho dato un'idea sull'estensione temporale e spaziale degli avvenimenti di Fatima, il cui contenuto sarà oggetto delle prossime riflessioni.



*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale dell'ERI*

A Parigi con padre Caffarel

È stato per noi un piacere accompagnare, insieme a don Saverio, la giovane coppia referente per l'Italia dell'Associazione Amici di padre Caffarel, Silvia e Filippo Marrocchi.

A Parigi abbiamo trascorso due giorni in compagnia della loro freschezza e del loro entusiasmo nello scoprire ancora di più, relazione dopo relazione e tante testimonianze, la persona di padre Caffarel.

Un uomo **molto esigente** prima di tutto con se stesso, e contemporaneamente un **"innamorato"**: emanava un entusiasmo contagioso, augurava a chi andava da lui di incontrare Dio, di fare esperienza di Dio Amore, perché lui lo aveva sperimentato e questo gli aveva cambiato la vita.

È quello che ci portiamo nel cuore dopo questo seminario. Tutti quelli che andavano da lui chiedendo come fare per trovare Dio nella vita di ogni giorno (vedove, familiari di bambini disabili, coppie di sposi e qualsiasi altra persona) venivano ascoltati con il cuore e incoraggiati nella ricerca del Dio Vivente. La grande capacità di ascoltare, la disponibilità e l'umiltà a ricercare insieme sono le doti profetiche che lo hanno sempre caratterizzato. Un camminare, un ricercare di cui il nostro mondo di oggi ha ancora profondamente bisogno. **Silenzio e preghiera** sono state la base della sua vita e delle sue riflessioni: è nel silenzio che lui ha fatto esperienza di essere amato da Dio ed è con la preghiera che ha alimentato la sua vita, tanto da essere definito ancora oggi "vivente".

E noi ci portiamo nel cuore questo: nel silenzio Dio ci viene incontro e facciamo esperienza del suo Amore; con la preghiera noi ci avviciniamo a Lui lasciandoci riempire del suo Spirito che dà vita facendo nuove tutte le cose. L'invito è a fare esperienza anche noi personalmente, in coppia e nelle nostre équipes di tutto questo: silenzio e preghiera. È molto importante, per noi, far memoria che la risposta che

diede alle prime quattro coppie - ossia **"Cerchiamo insieme"**, - è uno stimolo che fa vivere ancora oggi il nostro essere coppia.

Sappiamo di non dire niente di nuovo per le coppie del Movimento italiano, tante lo hanno conosciuto, quindi immaginiamo e sappiamo quanta ricchezza si portino dentro nei ricordi e nella vita. Ci sembra però importante ribadire che il suo pensiero, le sue parole, le sue profonde riflessioni siano da mantenere vive nei nostri incontri. Sarebbe bello che nelle giornate di settore, o in ogni équipe, non manchi mai un piccolo spazio per i pensieri di padre Caffarel, così che possano accompagnare tutti quanti, vecchi e giovani equipiers, lungo il cammino della santità.

Accogliere Gesù
nella propria vita
porta la necessità
a sperimentare la gioia
quella che nasce
dal percepirsi raggiunti
dalla salvezza



Silvia e Filippo Marrocchi,
padre Saverio Colonna, Gianni e Clelia Passoni

Amici di padre Caffarel



S. Augustin interno chiesa parrocchiale di padre Caffarel

Siamo Filippo e Silvia dell'équipe Altamura 6, settore, Altamura Potenza, regione sud est. Attualmente svolgiamo il servizio di corrispondenti dell'Italia per l'Associazione "Amici di padre Caffarel", nata in Francia nel 2005 per sostenere la causa di canonizzazione del nostro fondatore padre Henry Caffarel. Abbiamo accolto l'invito a partecipare al colloquio internazionale di Parigi, spronati dall'esortazione di Caffarel che invitava a vivere questi incontri, poiché *"nonostante parlassero lingue diverse e provenissero da differenti culture, le coppie del movimento erano accomunate dalla medesima ricerca, quella dell'essenziale...Cristo"* (p. Caffarel).

Siamo dunque partiti per Parigi, non soli ma simpaticamente accompagnati da Padre Saverio Colonna con Clelia e Gianni Passoni, rispettivamente consigliere spirituale e coppia responsabile di Équipe Italia. In occasione del 70° anniversario della Carta End, le Équipes Notre-Dame e l'as-

sociazione "Amici di padre Caffarel" hanno organizzato un simposio scientifico l'8 e il 9 dicembre 2017 presso il *Collège des Bernardins*, nel cuore del quartiere latino di una Parigi sotto zero! Si è trattato di un interessante incontro dedicato alla figura di padre Caffarel. Ricercatori e specialisti provenienti da diverse zone del mondo hanno dimostrato l'influenza del pensiero e delle intuizioni di padre Caffarel sulla **spiritualità del matrimonio** e sulla **preghiera**, approfondendo quattro tematiche principali: Henry Caffarel, la vocazione di Uomo di Dio; Henry Caffarel, Fondatore della Chiesa; Henry Caffarel Maestro di preghiera e Consigliere spirituale.

Per concludere in bellezza il giorno 10, insieme ai vari corrispondenti dell'Associazione provenienti da diversi paesi, ci siamo recati in pellegrinaggio a Troussures, dove padre Caffarel visse gli ultimi trent'anni della sua vita nel nascondimento e nel servizio fedele alle coppie che si

recavano da lui per vivere delle settimane di preghiera in ritiro silenzioso. Davvero ci siamo sentiti accolti in quel luogo come Caffarel spesso faceva, a braccia aperte, verso le coppie, dicendo loro: *"Venite, il Signore vi attende"*. Abbiamo inoltre vissuto un momento di preghiera sulla tomba di Caffarel, una lapide semplice ed essenziale come il suo stile di vita...Emozionante inoltre aver potuto consegnare in quel luogo benedetto le intenzioni di preghiera che saranno affidate al gruppo di intercessori diffusi nel mondo.

"Quando ho preso coscienza che Cristo era Qualcuno per me non potevo fare altro che vivere solo per Lui e servirlo...mi innamorai di Gesù...ormai fra Lui e me sarebbe stato così per tutta la vita" (p. Caffarel). In questo modo padre Paul-Dominique Marcovits, incaricato in qualità di redattore della causa di canonizzazione di Padre Henri Caffarel, ha introdotto la figura del Servitore di Dio come "Uomo di Fede".

Parlando di lui, Marcovits ha avuto il merito di farcelo sentire ancora **"Vivant"**, ossia presente in mezzo a noi. Il suo intervento ci ha fatto ripercorrere tappe decisive della vita di Caffarel, partendo dal personale racconto della sua conversione, come nella suddetta citazione, evidenziando in tal modo che l'unico scopo di ogni vocazione particolare è di **amare Cristo** e che la coppia unita nel matrimonio cristiano è un segno del legame fra Cristo e la Chiesa.

Padre José Jacinto Ferreira De Farias (consigliere spirituale Équipes Notre-Dame ERI) ha parlato della sorgente spirituale della sua vocazione. Caffarel sosteneva: *"Il problema è per me la fedeltà a Dio e non a me stesso, essere fedele solo a Colui che*

mi ha conquistato(...). La fedeltà è l'essenza dell'amore e l'unico motivo per entrare a far parte delle END è quello di servire Dio". Caffarel rinunciò al suo desiderio di farsi monaco per obbedire al suo padre spirituale che lo indirizzò al sacerdozio, pur continuando a sperimentare una sorta di *"monastero interiore nel suo cuore"*. Come riprova del fatto che Dio ascolta i desideri del nostro cuore, non li nega, bensì li trasforma adattandoli al suo progetto di Amore per noi, nasce il desiderio in Caffarel di portare quella stessa "nostalgia della vocazione monastica" nella cura e sostegno delle coppie da lui guidate alla scoperta del sacramento del matrimonio.

Véronique e Thierry Lambie (Équipers Notre-Dame della Francia), nella loro relazione "Caffarel, ispirato da Giuseppe e Maria", hanno sottolineato quanto Caffarel avesse come modello per le coppie la vita spirituale di **Giuseppe e Maria**, affermando che *"Dio non ha fretta e il progetto di Dio per le coppie è l'unione dello Spirito, poiché solo vivendo l'uno nell'altra si diventa riflesso di Dio"*.

Che grazia per noi aver potuto attingere alla fonte del nostro Movimento! Siamo dunque ritornati con gioia alla nostra routine di tutti i giorni, animati dal desiderio di approfondire e diffondere sempre più il pensiero di un così grande uomo e perché no... anche con gli occhi pieni della bellezza di Parigi!!!



Silvia e Filippo
Marroccoli - Altamura 6

Cercare e custodire



Sant'Ambrogio ha segnato profondamente la città di **Milano**, sia dal punto di vista sociale che nell'ambito della fede. Una città, Milano, dove l'ecumenismo ha da secoli radici profonde, caratterizzata dalla fatica dell'apertura verso gli altri e dalla dolcezza del riconoscimento che Sant'Ambrogio sintetizzava così: *"Cercare sempre il nuovo e custodire ciò che si è conseguito"*.

È lì nel cuore di Milano che si è incontrata El, venerdì 24 novembre.

Maria e Angela, due guide volontarie molto preparate e appassionate, nel tardo pomeriggio ci hanno introdotto passo passo nella storia del Duomo di Milano.

Un'opera faraonica che, sin dai suoi inizi e nel corso dei secoli, è stata ed è ancora oggi oggetto di manutenzione continua a causa dei materiali molto delicati usati per la costruzione. Lì sono sepolti tutti gli arcivescovi che nella storia milanese si sono succeduti. Ognuno di loro ha lasciato trac-

ce del passato. Un ricordo particolare va al Cardinal Martini, che ancora oggi viene ricordato con tanta ammirazione e devozione: molti fedeli si soffermano in preghiera davanti alla sua tomba.

Dopo aver camminato per le vie affollatissime, ci aspetta, come sempre, il momento di preghiera e la messa in comune delle nostre vite: ingredienti essenziali e fondamentali per creare il clima giusto di **accoglienza e fraternità** tra di noi e iniziare ad affrontare nei giorni seguenti i numerosi punti all'ordine del giorno.

Tante sono le attività pensate e previste per l'animazione delle équipes, alcune delle quali già vissute, altre invece ancora da definire come la SNE (Sessione Nuove Equipes) a Frascati dal 20 al 22 aprile; la sessione primaverile a Silvi Marina dal 28 aprile al 1 maggio e quella estiva a Prati di Tivo, dal 7 al 11 agosto.

Il titolo sarà: "Trasfigurati dall'Amore, per essere Chiesa del futuro".

Si è voluto mantenere le due sessioni nazionali per permettere alle coppie che non saranno presenti al Raduno di Fatima di sentirsi in comunione e partecipi del cammino nel Movimento.

L'ascolto delle situazioni delle regioni permette sempre la circolarità delle esperienze e delle iniziative, ma soprattutto ci fa cogliere i bisogni reali su cui riflettere e poter rispondere in spirito di servizio, per sostenere, consolidare, rivedere, aggiornare e poter liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici, a immagine della carità (A.L. cap 2, 57) per dare slancio sempre nuovo alla nostra relazione di coppia. Sicuramente è bello e stimolante mettere in rete le esperienze di cammino che alcune coppie dell'equipe-Notre-Dame stanno facendo con coppie di separati, singoli, vedovi e vedove, che desiderano ricercare la presenza del Signore nella loro vita. Una risposta all'esortazione che il Cardinal Martini e Papa Francesco hanno lanciato alle coppie dell'equipe-Notre-Dame. Uscire e incontrare queste realtà, camminare con loro, accogliere e curare le ferite di chi vive situazioni difficili, cogliendo le opportunità che, camminando insieme, possono portare anche a noi.

Fatima si avvicina e per questo tante sono le iniziative di solidarietà. El ha deciso, già da tempo, di mettere a disposizione di ogni settore un **contributo per la solidarietà**, da suddividere tra le coppie che parteciperanno al Raduno. Positiva sarà la presenza di una coppia della Romania e due coppie e un CS dall'Albania, piccole realtà collegate all'Italia. Il tempo scorre velocemente e alle 17.00 del sabato le coppie del Settore Milano A ci aspettano per un momento di condivisione sul tema del servizio, tema sviluppato nella loro giornata di

Settore svoltasi in concomitanza al nostro incontro. Partecipiamo tutti insieme alla celebrazione eucaristica della parrocchia dove sono presenti anche le coppie del settore Milano B.

Al termine ci dirigiamo tutti insieme a cena dove ci aspetta un ottimo minestrone preparato con cura, secondo una ricetta antica. Con gioia riportiamo un messaggio di don Giuseppe Como, CS della regione NEA: "*... in quella sala dove abbiamo mangiato tutti allegramente stipati, ho pensato che avete trasformato un angolo di città distratta e anonima in una locanda dove il pellegrino trova accoglienza e calore umano, e da lì può ripartire con il cuore consolato e ardente, come a Emmaus*".

Un'occasione per tante coppie di ritrovarsi, abbracciarsi, parlarsi, dopo la divisione del settore di Milano, avvenuta un po' di anni fa. La domenica mattina ci ritroviamo di nuovo per cercare di concludere ciò che è rimasto in sospeso dell'ordine del giorno: come far pervenire a tutti gli equipiers alcuni documenti ERI, quali attenzioni verso le équipes anziane, infine come adeguarci alle normative di legge sulla privacy.

Il tempo vola, arriva il momento di salutarci. Un grande **grazie** a don Sergio Tomasello, CS della Cormano 3 e parroco della parrocchia di San Gregorio Magno, che ha messo a disposizione i locali dell'oratorio. Un grosso ringraziamento va a Marcella e Marcello Torriani e Marta e Alberto Scarsetto, rispettivamente responsabili dei settori di Milano A e B.

Con cura meticolosa e attenta, affiancate da altre coppie, nei giorni si sono alternate, permettendoci di vivere serenamente le intense giornate di lavoro.

Equipe Italia

In ricerca: il prete consigliere



1. "CERCARE INSIEME"

"Cercare insieme" è lo stile che ha caratterizzato la vita di padre Caffarel e che noi siamo chiamati a fare nostro per le scelte necessarie oggi. In questa linea, anche il nuovo documento sul Consigliere Spirituale è frutto di un grande lavoro collegiale fatto dall'ERI in ascolto delle Regioni e Super Regioni di tutto il mondo. Il documento non è da considerarsi definitivo perché tocca aspetti che sono in divenire e di sicuro sarà necessario nel prossimo futuro ritornare sull'argomento. Tó e José Moura-Soares, infatti, nell'introduzione affermano che questo documento "conclude, ma non chiude" la riflessione su tale argomento. In altre parole si è consapevoli della necessità di dover continuare questa riflessione che ha bisogno ancora di molta luce. Ciò che ha reso tuttavia necessario e improcrastinabile un nuovo documento sul Consigliere Spirituale è il cre-

scente numero di equipe che non hanno un Consigliere Spirituale prete. Già da anni si sperimentano altre forme di accompagnamento spirituale. Il nuovo documento in qualche modo esplicita e orienta la prassi che di fatto già si sta perseguendo. Il documento inoltre affida alle Super Regioni "una rilettura di queste pratiche e di altre esperienze (...) in modo da arricchire la riflessione del Movimento".

2. IL PRETE IN EQUIPE È UNA RICCHEZZA

La presenza di un prete in equipe è considerata dal documento una ricchezza e un dono che ha caratterizzato sin dall'inizio il carisma delle END. Tale ricchezza non deve essere perduta né sminuita. Il fatto che in non poche regioni del mondo c'è scarsità di preti deve portare piuttosto ad una maggiore attenzione e valorizzazione di questo dono. Secondo Caffarel, è bene che le coppie si impegnino a conosce-

re meglio il sacerdozio, così come i preti si impegnano a scoprire la grandezza del sacramento del matrimonio. Il documento si domanda: non è forse perché rimane sconosciuto il mistero profondo del prete se nelle famiglie cattoliche non maturano vocazioni al ministero ordinato?

Non solo le coppie sono arricchite dall'affiancamento dei preti. Anche il prete trova un grande aiuto nel camminare insieme a delle coppie, cosa che è sotto gli occhi di tutti. Papa Francesco l'ha messo in rilievo nel suo discorso alle END: *"Sottolineo, al passaggio, la fecondità reciproca, di questo incontro vissuto con il prete accompagnatore. Vi ringrazio, care coppie delle END, di essere un sostegno e un incoraggiamento nel ministero dei vostri preti che trovano sempre, nel contatto con le vostre equipe e le vostre famiglie, gioia sacerdotale, presenza fraterna, equilibrio affettivo e paternità spirituale"*. (10 settembre 2015).

3. L'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE

Pur ribadendo da una parte il valore della presenza di un prete in equipe, il documento mette in chiaro, dall'altra, che la mancanza di preti non deve in alcun caso impedire la creazione di nuove equipe e il prosieguo del cammino di una equipe che ne resti priva. In questi casi può affiancarsi una nuova figura che il documento chiama "Accompagnatore Spirituale" (riservando al prete la dizione "Consigliere Spirituale"). Questi può essere un seminarista, un diacono, una persona consacrata o laica (uomo o donna).

L'individuazione di un accompagnatore spirituale (come anche di un CS) è sempre una libera scelta dell'equipe (eccetto evidentemente il caso di una equipe nascent

te) in concerto con l'equipe di settore.

L'orientamento del documento è che l'accompagnatore, anche se sposato, partecipi alla vita di equipe da singolo. Questo vale anche per il prete sposato come accade nel caso dei preti cattolici di rito orientale. Per mantenere tuttavia un qualche legame con il prete, il documento auspica che le equipe con un accompagnatore spirituale possano fare riferimento al prete Consigliere Spirituale di Settore o a un altro Consigliere Spirituale che pur non potendo essere presente ad ogni riunione di equipe, sarà tuttavia disponibile ad affiancarsi in alcuni momenti.

Per la scelta dell'accompagnatore si richiede che sia in armonia con l'insegnamento della Chiesa, che sia capace di discernimento spirituale, che abbia una vita di preghiera, uno sguardo positivo sul matrimonio e una buona conoscenza del carisma e della pedagogia delle END.

È importante curare la formazione degli accompagnatori (come d'altra parte dei CS) incoraggiando la partecipazione piena al pilotaggio, alla Sessione Nuove Equipe e agli altri momenti formativi promossi dal movimento. Il documento, cita opportunamente l'Evangelii Gaudium, per tratteggiare gli elementi portanti dell'accompagnamento spirituale: *"L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. (...) Tutto questo si differenzia da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di auto realizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari"*. (EG 173)

"La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte

**Perché mancano
consiglieri spirituali?**

richiede che sia in armonia con l'insegnamento della Chiesa, che sia capace di discernimento spirituale, che abbia una vita di

preghiera, uno sguardo positivo sul matrimonio e una buona conoscenza del carisma e della pedagogia delle END.

È importante curare la formazione degli accompagnatori (come d'altra parte dei CS) incoraggiando la partecipazione piena al pilotaggio, alla Sessione Nuove Equipe e agli altri momenti formativi promossi dal movimento. Il documento, cita opportunamente l'Evangelii Gaudium, per tratteggiare gli elementi portanti dell'accompagnamento spirituale: "L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. (...) Tutto questo si differenzia da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di auto realizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari". (EG 173)

"La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte

dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5) (...) Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi» (EG 169 e 171).

In conclusione, il documento aiuta a orientare la scelta dei consiglieri e degli accompagnatori sia per la nascita di nuove equipe sia per le equipe che non hanno più un consigliere spirituale. Forse la difficoltà a trovare un prete Consigliere Spirituale aveva rallentato in passato la nascita di nuove equipe, oggi ci viene detto con chiarezza che ciò non deve più accadere.

4. ALCUNI RILIEVI CRITICI

La teologia del ministero presbiterale che emerge dal documento è forse un po' carente in alcuni punti e meriterebbe di essere ulteriormente approfondita (d'altra parte si presenta come un semplice strumento pastorale a servizio del Movimento). In particolare forse alla luce della teologia del ministero ordinato maturata a partire dal Concilio Vaticano II dovremmo rivedere l'affermazione "il prete rappresenta il legame con la Chiesa". La coppia non è forse già chiesa? e una equipe senza prete non è "chiesa"? se mai è la comunione con il Vescovo (non con il prete) che rende ecclesiale una comunità di credenti. Il prete in equipe se da una parte è considerato un equipier come gli altri, dall'altra si tende poi a considerarlo come un "esperto" che in caso di necessità possa essere messo a disposizione di altre equipe meno "formate". Non sono forse anche le



coppie chiamate a una missione profetica? In alcuni passaggi sembra trasparire una visione un po' riduttiva dei laici.

Nell'insieme appare un documento talvolta prolisso e ripetitivo; forse perché sintesi di numerosi e differenti contributi provenienti da tutte le regioni, vi troviamo composti orientamenti differenti.

Infine, il documento ha fatto la scelta che il consigliere o l'accompagnatore spirituale sia sempre una persona individuale, mai una coppia: perché? Se si ritiene, come sembra affermare il documento, che centrale per il carisma End è che il consigliere

sia un ministro ordinato (quando possibile) allora perché questo non dovrebbe partecipare con la sua sposa (come nel caso dei diaconi o dei preti di rito orientale)? Oppure non sarebbe piuttosto più opportuno porre l'accento sul "celibato" del Consigliere/Accompagnatore spirituale? In questo caso si spiegherebbe meglio il carattere individuale dell'accompagnatore. Io opterei per questa seconda possibilità. D'altra parte la quasi totalità degli accompagnatori spirituali è scelta tra persone celibi. Ma questo è uno dei punti che merita ancora molta riflessione, approfondimento e ricerca. Cerchiamo insieme, direbbe ancora p. Caffarel! Il testo

in italiano del documento necessita di un ulteriore lavoro per migliorare la traduzione (per esempio l'espressione "Cristo Testa" va evidentemente sostituita con "Cristo Capo"). Anche per questa ragione Equipe Italia ha preferito al momento non stampare il testo ma renderlo disponibile online.



Padre Saverio Colonna

«Questa mancanza di preti va a frenare lo sviluppo del Movimento? (...) Il problema è posto: è da risolvere, in ogni caso particolare, con la Direzione del Movimento. Secondo la nostra abitudine, seguiremo da vicino le prime esperienze prima di stabilire una soluzione. Là, una vecchia équipe rinuncia senza dubbio alla venuta regolare del suo Consigliere a favore della équipe che inizia; altrove, il prete non assisterà più che a una riunione su due o tre. Vorrei che per tutte le équipe sia l'occasione di domandarsi se esse stimano nel loro giusto valore la presenza del loro Consigliere, se esse sanno approfittare al massimo del suo aiuto sacerdotale, se esse evitano di accaparrarselo. (...) Alle équipes che devono accettare queste restrizioni vorrei dire: non siate semplicemente rassegnati, sappiate trovare le intenzioni divine. Pascal scriveva: "Se Dio... ci donasse dei maestri dati da Lui, o come si dovrebbe obbedire di buon cuore! La necessità e gli avvenimenti sarebbero per noi infallibili". Sappiate dunque comprendere il significato provvidenziale di questa privazione parziale di preti che vi è imposto. In queste équipes, la coppia responsabile avrà, è vero, il sentimento di una responsabilità più pesante, gli équipiers saranno costretti a una mutua presa in carico più generosa, a una carità fraterna più perfetta: non ci sarà un vantaggio a questa situazione? Senza dubbio anche le coppie misureranno meglio la loro ignoranza e saranno portate a ben precisare le loro domande al fine di porle al prete durante la sua prossima visita: anche in questo ci sarà un vantaggio. Così ciò che, a prima vista apparirebbe semplicemente come una perdita, si rivelerà fonte di profitti spirituali; ancora occorrerebbe, perché la prova sia utile, che le coppie non si lascino portare né a una minore stima della presenza sacerdotale né a una presuntuosa sufficienza, ma che l'affrontino con spirito di fede, ingegnosità, umiltà, generosità».

(Padre Henri Caffarel, 1961)

Una giornata Tri...uggiosa



La grande casa per esercizi spirituali della diocesi di Milano, nonché residenza del Cardinale Tettamanzi negli ultimi suoi giorni tra noi, ci ha accolti nel weekend del 12-14 novembre a Triuggio, nell'avvolgente manto di una nebbia come da tanti anni non si vedeva. Per noi è stata la prima uscita ufficiale quale coppia responsabile della Lettera End, mentre per 11 nuove équipes è stato il battesimo del loro cammino in seno al nostro movimento.

Come ormai consuetudine da qualche anno, le coppie che **terminano il pilotaggio**, si incontrano in una sessione di formazione a loro dedicata per confrontarsi, trovarsi, conoscersi e sentire il calore dell'accoglienza da parte delle coppie di Equipe Italia che hanno preparato questo importante evento.

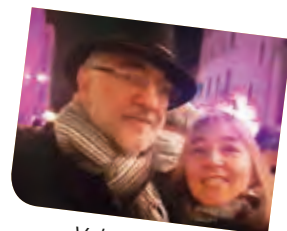
"Io sono la Via, la Verità e la Vita" è stato il fil rouge che ha permeato i tre giorni della sessione.

È la gioia la caratteristica di questi incontri, una gioia che fonda il suo esistere sull'incontro, sulla **relazione con l'altro**, il nostro coniuge, l'altra metà del cielo secon-

do la filosofia cinese, volto certo dell'Altro che ce lo ha affidato per camminare insieme verso di Lui.

E Altro sono stati anche i sorrisi, le strette di mano, le preghiere e l'ascolto dei relatori che si sono alternati per testimoniare la bellezza di una storia possibile: quella di ciascuno di noi, vissuta nel quotidiano e nel Signore in compagnia di amici che hanno accolto la vocazione a sedersi l'uno di fronte all'altro per trovarci dentro il seme ed il tesoro del nostro amore.

Durante il nostro ritorno a casa, sulle dolci salite delle colline brianzole, un senso di **bello** ci ha fatto cogliere il Sole oltre la nebbia ed un ringraziamento alla vita generosamente spesa per gli altri.



Valter e Patty Scalco

Esperienza di Pentecoste



"Canta la vita" Suor Mariangela FSP

Un mese e mezzo, circa, è trascorso dalla sessione di Triuggio (MB) per le équipes che avevano completato il pilotaggio. Nella mia memoria molti dettagli dell'esperienza hanno perso la nitidezza del contorno. Non i volti; non le ottime sensazioni che, senza dubbio, vanno rimediate; non alcuni contenuti, che in stringata sintesi tento di restituire, almeno per l'eco prodotta nel sottoscritto.

La sessione era dedicata a coppie provenienti dall'intero Nord Italia, con un felice sconfinamento nella Svizzera italiana: non è difficile immaginare il **caleidoscopio** delle esperienze ecclesiali e dei timbri culturali compresenti, per quanto si stenda troppo spesso sull'ampia porzione settentrionale della nostra penisola una tinta più uniformante che uniforme. Ebbene, senza cedere con troppo compiacimento ad analogie esagerate, personalmente posso dire di aver vissuto a Triuggio una semplice, ma significativa esperienza di Pentecoste, in cui la diversità non rallentava l'incontro, ma lo arricchiva di nuove intuizioni e promesse. Il piatto forte della sessione non poteva che essere il **metodo**. In vari momenti della giornata di sabato 11 novembre ho colto o indovinato richieste di chiarimento su come distinguere correttamente alcuni momenti che lo compon-

gono e lo caratterizzano. Con mia soddisfatta sorpresa, non hanno trovato spazio valutazioni di un suo impatto "ingessante" sullo spontaneo fiorire della vita di coppia. M'è parso di poterlo o, forse, doverlo interpretare come un segno incoraggiante, di ottimo auspicio: il metodo è stato avvertito già nel tragitto scandito del pilotaggio come un varco promettente verso una fertilità della vita di coppia che non teme gli strumenti buoni per essere coltivata. Apprezzate, vivaci e gustose sono state le testimonianze (mi limito a sabato 11, unica giornata in cui sono stato presente). Spesso si registra con rammarico la difficoltà di **saldare la promessa** di felicità e di vita compiuta che sgorga dal Vangelo con i ritmi complessi e sincopati dell'esistenza feriale. Al contrario, le coppie che si sono succedute al microfono, diverse per numerosi e comprensibili aspetti, hanno gioiosamente dato prova che la scommessa sulla sintesi è tutt'altro che persa in partenza.



don Valentino Sartori, CS di VR33



Zaino in spalla e occhi sognanti

Eccoci qua: siamo Simone e Maria Teresa (Terry). Siamo sposati da 4 anni e viviamo in **Germania**, nella "green" Friburgo, dove è anche nata la nostra piccola Elena Grazia. È stata un'esperienza fortificante vivere da subito il nostro matrimonio lontano dalle famiglie di origine.

Dopo un anno di pilotaggio, quest'anno abbiamo iniziato l'avventura dell'Equipe Notre-Dame, con la nostra equipe tutta italiana ma in terra straniera: equipe Basilea-Friburgo! Il desiderio di voler camminare mano mano nella mano e sorella Provvidenza ci hanno portato a intraprendere questo percorso, che ci ha svelato la sua bellezza e potenzialità durante il ritiro di presentazione delle nuove Equipes a Triuggio, lo scorso ottobre.

Durante il ritiro ci è stata data inaspettatamente la possibilità di presentare il nostro progetto "*Creati per qualcosa di più grande*", ovvero un *cammino per fidanzati*: 6 giorni a piedi attraverso la maestosa natura delle foreste casentinesi.

Come è nato tutto ciò? Beh, Simone lo racconterebbe così: "una notte di 2 anni fa feci un sogno, un sogno di quelli che rimangono per giorni e che non lasciano lo spirito tranquillo. Sognai di accompagnare

un gruppo di ragazzi per un viaggio spirituale-vocazionale. Forse eravamo in Terra Santa. Durante il sogno percepiamo la profondità di quel viaggio, la forza dell'unione tra le persone e l'importanza per il cammino di vita di ogni ragazzo. La mattina seguente affidai il sogno a mia moglie, e mia moglie – saggia – lo raccontò a Padre Sergio, il sacerdote che ci seguiva a Friburgo. Padre Sergio tornò da me, circa una settimana dopo, dicendomi "Simone, il Signore ti sta dicendo qualcosa!". Ecco! Il progetto vedeva la sua alba."

Il racconto di Terry sarebbe invece così: "Tutto nasce dalla nostra esperienza di educatori scout nell'AGESCI e del nostro essere stati tante e tante volte interrogati (nelle uscite scout prima, e direttamente sul nostro divano friburghese poi!) sulle dinamiche di coppia dai nostri ragazzi che cercavano di orientarsi nell'amore. Ci siamo sentiti chiamati a proporre un cammino per coppie che fosse secondo il nostro stile...ovvero un **percorso**, e non un **corso**, ricco di confronti, attività pratiche per vivere i temi trattati, vita all'aria aperta, ascolto e coinvolgimento, e che potesse dare spunti utili e strumenti per la strada dei ragazzi in cerca della loro vocazione e



felicità. Insieme con due coppie di fidanzati e il nostro consigliere spirituale END e biblista – lo stesso Padre Sergio – ci siamo rimboccati le maniche. Grazie a tanti incontri con persone e progetti illuminati e a diverse letture significative, ci siamo ritrovati noi per primi a camminare, interrogarci, fermarci e vedere come il Signore stesse operando su di noi e attraverso di noi”.

Questo cammino è una proposta di frontiera aperta anche a tutti quei ragazzi ai confini della Chiesa. Ci piace dire che è una proposta per credenti, semi credenti e non credenti, vicini o lontani dal matrimonio, o che non ci pensano proprio. È un progetto sfidante: dormiamo in tenda e viviamo in modo semplice, affinché sia proprio il ritmo della natura ad aiutare le coppie a porsi domande, dedicarsi un **tempo "lento"** e **purificante**, e mettersi in gioco per **incontrarsi** e ritrovarsi in un ritmo diverso dalla quotidianità. La Provvidenza farà il resto. Invitiamo ognuno a **mettersi in cammino** continuamente: zaino in spalla, cuore in mano e occhi aperti, pronti ad assaporare la bellezza di ciò che si incontra sui propri passi.

Dopo l'esperienza pilota nel 2017, abbiamo deciso di rilanciare questa esperienza nella seconda metà di luglio 2018 (date ancora da definire). Cammineremo con le 10 coppie che vorranno iscriversi per circa 50 km nelle foreste Casentinesi, tra l'Ere-

mo di Quorle, la Pieve di Romena e l'Ere-
mo di Camaldoli. Parleremo di noi stessi e della nostra storia, del bisogno di verità, delle dinamiche della relazione di coppia - comunicazione, conflitto, fiducia, libertà...- , di come funziona l'amore e delle nostre diversità, di Dio che è roccia e fondamento delle nostre vite e della strada di felicità che ognuno può scoprire e intuire dentro di sé.

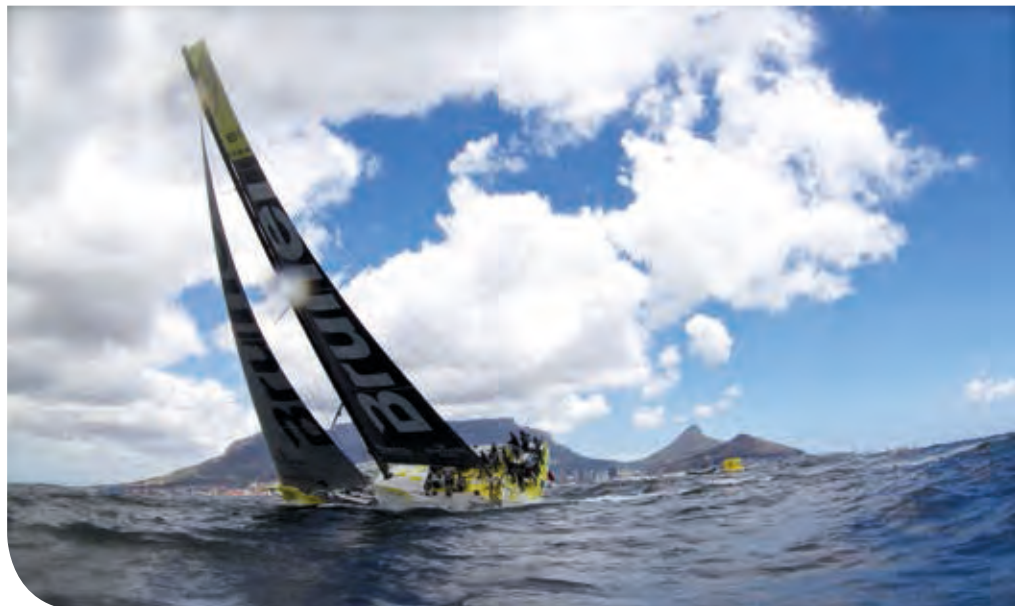
Ci guida in questo percorso la frase di Madre Teresa di Calcutta: *"Siamo stati creati per qualcosa di più grande: per amare ed essere amati"*.

Per approfondire questo progetto, è possibile vedere il video di lancio e farsi un'idea attraverso le foto e il video del cammino 2017. È possibile trovare anche alcuni articoli e leggere la lettera di presentazione sulla pagina Facebook @camminofidanzati, o scrivendo una mail a camminofidanzati@gmail.com... saremo felici di rispondervi!



*Simone e Terry Mastroianni
Equipe Basilea-Friburgo*

Riconoscere per scegliere



La parola discernimento viene da discernere. Al cuore di questa parola c'è dunque l'idea del fare una cernita, come quando si passa al setaccio l'oro o la farina. Discernere vuol dire quindi conservare quello che ci è utile e buttare via quello che non serve. Anche per questo motivo il discernimento è messo in relazione con le scelte. Per usare un'immagine, potremmo dire che siamo come delle barche a vela in mezzo al mare: se sappiamo riconoscere i venti che soffiano sulla nostra barca e impariamo a utilizzarli, possiamo decidere dove portare la barca, ma se non sappiamo riconoscere i venti o non sappiamo usarli, rischiamo di finire su spiagge che non conosciamo o, peggio, di andare a sbattere sugli scogli.

Il discernimento ha dunque a che fare con i venti che soffiano sulla nostra vita ovvero con la vita affettiva che si muove dentro il nostro cuore. Per scegliere bene occorre

essere consapevoli di quello che si muove dentro di noi. Sant'Ignazio di Loyola diceva che noi siamo come un **campo di battaglia**: certamente Dio ci spinge verso il bene, ma è altrettanto vero che il Nemico della natura umana cerca di impedirci di arrivare verso questo bene. Parliamo dunque di discernimento spirituale quando vogliamo indicare la lotta degli spiriti che avviene nel nostro cuore.

Discernere vuol dire riconoscere se un affetto, un desiderio, un sentimento viene dallo spirito buono o dallo spirito cattivo. E dopo aver riconosciuto da dove viene quello che sentiamo, ci viene chiesto di **scegliere**. La parola decidere però somiglia alla parola recidere: decidere vuol dire infatti avere il coraggio di tagliare con quello che non ci fa bene o non ci aiuta.

Il discernimento spirituale non va confuso con il marketing, non è infatti una stra-

tegia per scegliere la via più conveniente. Non ci può essere infatti discernimento spirituale senza passare attraverso **la preghiera**. La preghiera è il luogo dove ci fermiamo per ascoltare quello che si muove nel nostro cuore davanti alla Parola di Dio. Non si tratta infatti di scegliere in maniera intelligente o in nome del senso del dovere, ma di riconoscere verso dove ci sta spingendo lo spirito di Dio. Per questo motivo occorre lasciarsi colpire dalla **Parola**. La preghiera non può essere auto-consolatoria, ma deve mostrarci la sfasatura tra la nostra vita e la logica del Vangelo. È davanti a questa tensione che il nostro cuore reagisce e riflette.

Nel libretto degli Esercizi spirituali, sant'Ignazio suggerisce alcuni criteri per imparare a riconoscere se quello che sentiamo viene dallo spirito buono o dallo spirito cattivo. Nel corso di questi brevi interventi, cercheremo di presentare quelle che vengono chiamate le regole del discernimento. Per ora possiamo cominciare con un **invito a leggerci dentro** per dare un nome a quello che sentiamo: a grandi li-

nee, davanti a una situazione o a una proposta o in una relazione, prova a chiederti se ti senti consolato o desolato. Prova a individuare la direzione di quello che senti: verso dove ti porta?

C'è poi un'altra domanda che ti sarà utile per discernere: in questo momento della tua vita, stai andando verso Dio, cioè sei impegnato in un cammino onesto di amore, di fedeltà, di servizio, o stai andando verso il tuo io, stai cercando solo te stesso, la tua gratificazione, la tua rivendicazione?

Come vedrai, queste domande sono fondamentali per riconoscere da dove viene quello che sentiamo.

Questo riconoscimento è il primo passo del discernimento.



Gaetano Piccolo SJ



Osare essere felici



Ho conosciuto anni fa una giovane coppia che la morte accidentale della sposa doveva spezzare dopo soli tre anni di matrimonio. La sofferenza del marito era atroce, tanto più che lui pensava di non essere stato capace di rendere felice colei che aveva appena perso. Lei era una giovane donna deliziosa, vivace, sensibile, ipersensibile. Il marito, più vecchio di otto anni, era un uomo abbastanza eccezionale sotto tutti gli aspetti. Lei si rimproverava spesso di non amarlo come avrebbe voluto ed era continuamente infelice per questo motivo.

Quando egli la perse, mi confidò che ella non poteva impedirsi di chiedergli varie volte durante il giorno: "Ma tu sai che ti amo?"; o ancora: "Cosa posso fare per te?"; o dopo una mancanza di tatto: "non sei arrabbiato con me?".

"Nei primi anni di matrimonio, trovavo commovente questo amore così trepidante e sincero. Ma presto mi sembrò di notare, dentro a queste domande, una ansietà nascosta. Una sera, la trovai ancora rattristata perché quel giorno il pranzo aveva avuto venti minuti di ritardo. Quasi sempre dopo la partenza di amici venuti a trovarci, essa mi diceva con tristezza: "Non ti ho fatto onore, vero?". Mentre tutti l'ammiravano e l'amavano.

Spesso all'inizio della serata, quando eravamo soli a casa, questa casa che ambedue amavamo tanto, mettevo uno dei suoi dischi preferiti e le dicevo: "Come vorrei che per la mia amata queste ore fossero un angolo di cielo senza nubi, senza ripensamenti, piene di gratitudine verso Dio per l'amore meraviglioso che ci ha dato. Tu senti la gioia profonda che viene da te?". Queste parole la rendevano felice e teneramente si abbandonava tra le mie braccia. Ma non per molto tempo. Quasi subito rispuntava l'inquietudine: "Non è che dici questo per farmi piacere?". Lei era sicura di non meritare il mio amore, non vi scorgeva che l'elemosina di un cuore generoso.

Nella sua domanda spesso ripetuta: "Che cosa posso fare per te?", mi sembra-

va di percepire la molla profonda della sua psicologia. “Perché, le chiedevo, vuoi sempre fare? Essere, essere te, essere tu per me – non puoi fare nulla di più per colmarmi. Non è ciò che tu fai, ma ciò che sei a generare la mia grande felicità”. Quante volte ho creduto di essere riuscito a convincerla. Il suo sguardo esprimeva la gioia del bimbo perso, ancora tremante dopo avere ritrovato i suoi cari. Ma subito dovevo riconoscere di avere accanto a me un cuore ansioso che nulla poteva assicurare. Lei non osava, non poteva essere semplicemente felice”.

Molto spesso davanti ad un cristiano che al momento della preghiera non osa essere felice con Dio – e ce ne sono tanti! – mi viene il desiderio di citargli le confidenze del mio amico e di concludere dicendo: questa donna sei tu. Come lei, non osi essere felice mentre hai tutte le ragioni per esserlo. Il Dio onnipotente, tuo creatore e creatore di ogni cosa, ti ama divinamente, vale a dire infinitamente, e ti ama da tutta l'eternità, e ti ama personalmente; egli sicuramente vuole che tu diventi santo, ma intanto ti ama come sei e il suo sguardo ti segue incessantemente con infinita tenerezza.

Per favore! Durante la tua preghiera non continuare a lamentarti e a pentirti! Non negare a Dio la gioia di possedere il figlio che ama e che ama teneramente. State attenti: rischiate di passare il tempo a contemplare in voi ciò che ancora non è purificato, tutti gli intenti spesso imperfetti dei vostri atti, tutte le debolezze. E proprio per questo tralasciate di contemplare lo splendore del volto del vostro Dio, di quel volto sul quale potreste leggere un amore capace di sommergere ogni cuore d'uomo, tutti i cuori di tutti gli uomini e di miliardi di altri che non esistono. Non vi invito alla trascuratezza. Semplicemente vi auguro che non teniate il vostro arco teso da mane a sera, che non siate continuamente occupati a fare, fare di più, fare meglio. Bisogna che il *fare* e il *lasciar-fare-a-Dio*, l'*amare* e il *lasciar-si-amare*, il *fare* e l'*essere*, l'*essere-offerto*, l'*essere-consegnato-al-fare-di-Dio* si equilibrino nella vita interiore del cristiano, specialmente nell'ora della preghiera a Dio, di quel Dio del quale il Deuteronomio ci dice: “Il Signore gioisce della tua felicità” (30,9).

padre Henri Caffarel (da “Il crocevia dell'Amore”)



La Trinità: icona della gioia

(Lettura dell'icona di pag. 3)

L'icono della Trinità fu eseguita da Rublev attorno al 1411 per la chiesa del monastero della Trinità fondato da S. Sergio di Radonez, la cui vita fu un'incessante contemplazione del mistero trinitario.

La rappresentazione si richiama al racconto biblico riguardante la visita dei tre divini **pellegrini** ad Abramo e Sara nel **querceto di Mamre**, nella quale la tradizione esegetica riconosce una delle rare epifanie del Dio trinitario nell'Antico Testamento (per questo l'icona è titolata Trinità dell'Antico Testamento o Filossenia - cioè ospitalità - di Abramo).

Rublev rappresenta tre Angeli perfettamente identici nella figura, seduti su troni identici, con lo stesso merilo in mano: tre figure, quindi, con la medesima dignità, a sottolineare che le tre persone divine sono identiche per quanto riguarda la natura. L'artista, però, ne caratterizza genialmente la personalità presentandole in atteggiamenti, gestualità e vesti diversi.

L'Angelo al centro è identificabile con il **Figlio**: veste, infatti, un chitone¹ color porpora decorato con il clavo² (elementi che indicano la sua natura divina) sotto una clamide³ di colore blu (segno della natura umana assunta con l'incarnazione). Alle sue spalle cresce l'albero, che è simbolo di vita, ma anche del legno della croce.

L'Angelo di sinistra è rivestito di una clamide cangiante color lilla-blu, che lascia intravedere solo una piccola porzione del suo chitone azzurro. Questo Angelo rap-

presenta il **Padre**, la persona della Trinità per noi ancora misteriosa. A lui allude anche la casa alle spalle: "nella casa del Padre mio vi sono molti posti".

Nell'Angelo di destra Rublev rappresenta lo **Spirito Santo**: il verde della sua clamide è simbolo della vita che lo Spirito - "datore di vita" - genera e fa crescere. Nella chiesa russa, inoltre, il verde è il colore liturgico della Pentecoste. La roccia che si erge dietro l'Angelo simboleggia la terra rinnovata dallo Spirito.

Le letture simboliche di questa icona sono numerose. Interessante è quella eucaristica. La silhouette interna dei due Angeli laterali forma il profilo di un calice vivente che racchiude l'Angelo centrale, Cristo, e riprende la coppa sulla tavola altare contenente la testa dell'agnello sgozzato, allusione al sacrificio del Figlio e alla Pasqua ebraica, festa della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

Ma il messaggio principale dell'icona è suggerito dal **movimento circolare** degli sguardi e dalla gestualità delle tre figure. Il Figlio si china verso il Padre, mentre con la mano destra indica/benedice il calice. Il Padre non ricambia lo sguardo del Figlio, ma si rivolge allo Spirito Santo in un gesto di benedizione.

Lo Spirito Santo china umilmente il capo davanti al Padre. Fra le tre Persone trinitarie intercorre un dialogo silenzioso in cui il Figlio, in virtù del suo sacrificio volonta-

1) chitone: tunica ionica senza maniche

2) clavo: striscia verticale di porpora che listava la tunica

3) clamide: mantello corto di lana, simbolo d'autorità

rio, prega il Padre perché invii il Paraclito, come promesso ai discepoli, a rendergli testimonianza e a portare a compimento la sua opera salvifica; e il Padre esaudisce la preghiera del Figlio, benedicendo lo Spirito Santo che china il capo in segno di obbedienza.



Alessandro Zaroli
Scrittore di Icone



Gioite...è un ordine!

Un ultimo tratto caratteristico del cristiano secondo la Lettera ai Filippesi è quello della gioia, tema particolarmente frequente nel nostro testo; per la precisione, la terminologia della gioia - comprendente il sostantivo «gioia», chará, il verbo «gioire», chaírein, e il suo composto «gioire insieme», synchaírein - ricorre ben sedici volte.

E questo mentre Paolo, non lo si dimentichi, è in catene. In tre passi la gioia è addirittura coniugata all'imperativo: «Anche voi gioite e gioitene con me» (Fil 2,18).

«Fratelli miei, gioite nel Signore» (Fil 3,1). «Gioite nel Signore sempre; ripeto, gioite» (Fil 4,4).

Non si tratta dunque di un semplice augu-

rio o di una esortazione, ma di un ordine, di un comando apostolico. Sì, la gioia non è solo **dono** del Signore, è ma anche uno **stato da ricercare**, da conseguire con sforzo e impegno! Ma cerchiamo di definire con maggior precisione la gioia cristiana.

È gioia «nel Signore» (en Kyrío: Fil 3,1; 4,4.10). La gioia non è solo «a causa» del Signore risorto, ma anche «nel» Signore risorto: essa nasce dall'unione con il Signore, dall'**essere «in Cristo»**, poiché è una gioia del Signore innanzitutto, del Dio che si rallegra e comunica la sua gioia ai suoi amati. In questo senso la gioia è un dono, il dono messianico per eccellenza, è un frutto dello Spirito santo (cf. Gal 5,22),

e quindi le prove non possono distruggerla (cf. Rm 12,12; 2Cor 7,4; 8,1-2), niente e nessuno può rapircela (cf. Gv 16,23). È dono dall'alto, non è la gioia di cui gode il mondo (cf. Gv 16,20): come la pace, solo Dio può darla.

La gioia deve essere continua: ecco perché al comando di gioire e rallegrarsi si accompagnano gli avverbi «sempre, incessantemente» (cf. Fil 1,3-4; 4,4; 2Cor 6,10; 1Ts 5,16). Il dono diviene paradossalmente un impegno, e un impegno costante. Quindi la gioia, come la pace, va ricercata con tutte le proprie forze (cf. Rm 14,19; 2Tm 2,22); ciò implica lo sforzo della **lotta** contro la tentazione della tristezza, quel subdolo «verme del cuore» (Evagrio, Gli otto spiriti della malvagità 11) che, se non combattuto, finisce lentamente per invaderci e prendere possesso della nostra esistenza, spegnendo poco per volta in noi la voglia di vivere.

La gioia è escatologica, ossia è motivata dal fatto che «**il Signore è vicino**» (Fil 4,5): il pensiero della parusia del Signore è motivo per rallegrarsi. Al contrario, il cristiano che non si esercita alla gioia mostra che in profondità egli non spera nel giorno del Signore, quel giorno riguardo al quale Gesù ha annunciato ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà.

Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia... Ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,20.22-23).

Conclusione: credo che non occorra aggiungere parole mie all'appassionato ritratto di Gesù Cristo e del cristiano fornito da Paolo nella Lettera ai Filippesi. Mi limito dunque a citare quella che a mio avviso è la vera e propria «perla» della comunicazione della fede e nella fede fatta dall'Apostolo: «Tutto io reputo una perdita di fronte all'eminenza della conoscenza di Cristo Gesù, il mio Signore» (Fil 3,8).

Siamo ancora capaci noi cristiani di affermare questo? Ovvero, siamo capaci di vivere giorno dopo giorno questa **intensa relazione con il Signore**? Non dimentichiamolo: su questo, non su altro, si gioca essenzialmente la nostra identità di cristiani, di «servi di Cristo Gesù» (Fil 1,1).

*(Tratto da intervento
cattedrale di Lione 14.03.2009)*



Enzo Bianchi



Rallegratevi sempre nel Signore

(Filippesi 4, 4-9)



Paolo di Tarso non ha avuto una vita facile; per accorgersene basta leggere qualche brano in cui egli stesso squarcia il velo con cui generalmente avvolge la sua vita. Così infatti scrive ai cristiani di Corinto (2Cor 11,23ss), pronti a seguire altri *leaders* che si vantavano delle loro capacità: "Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di

falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?... A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani".

Se poi abbiamo la pazienza di ripercorrere con calma i viaggi che ha compiuto, anche solo su una carta geografica un po' grande, riflettendo sulle strade, gli alloggi, i mezzi di comunicazione del suo tempo ... ci rendiamo conto che la vita di quest'uomo è stata segnata da **fatiche e difficoltà** difficilmente immaginabili. Non era un predicatore domenicale che esce dalla comoda

stanza di una parrocchia o di un convento! Tantomeno uno che scrive lettere o riempie un blog al calduccio di una biblioteca teologica.

Come è possibile dunque che detti un imperativo sulla necessità di rallegrarsi e per di più sempre? Di che razza di "allegria" parla uno che ha visto la morte in faccia molte volte ed è assillato dalla precarietà della sua evangelizzazione, continuamente messa in discussione?

È allora necessario scandagliare il verbo usato due volte in questo versetto (4,4), il verbo *chairō* (χαίρω). Questo verbo, nella traduzione greca detta della LXX, è usato nei contesti di afflizione e disastro del popolo di Dio, per es. Sofonia 3,14-18: "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e *rallegrati* con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!". Nel contesto dell'esilio babilonese o di altre sciagure nazionali, alcuni profeti hanno osato strappare il popolo di Dio alle sue lamentezioni e pianti, invitandolo a credere con forza che il **Signore non ha abbandonato** la sua sposa amata (Is 54,1ss).

Noi conosciamo bene questo verbo perché è quello usato dall'angelo del Signore quando si rivolge a Maria di Nazareth: **Rallegrati Maria!** (Lc 1,28). Purtroppo nell'uso corrente ci si ostina a dire Ave Maria, ma è un grave errore: Ave è un saluto, mentre Rallegrati è un comando che riprende

l'annuncio profetico, questa volta rivolto a Maria, la Figlia di Sion che rappresenta tutto il popolo di Dio. Un annuncio "scandaloso" perché anche al tempo di Maria si viveva sotto una dominazione straniera e i tempi non erano per nulla favorevoli, con una classe dirigenziale, politica e religiosa, molto lontana dall'insegnamento della Parola di Dio, come più volte stigmatizzato da Gesù.

L'Apostolo dunque non fa altro che inserirsi in questa lunga tradizione, annunciando nuovamente alla sua comunità quanto essa stia a cuore al Signore. Egli infatti non vuole che noi ci lasciamo impressionare dagli eventi negativi, restando intrappolati nei nostri sentimenti spesso schiavi della paura e del dubbio. Il verbo è all'imperativo proprio perché è un invito autorevole del Signore ad obbedire a Lui invece di obbedire ciecamente alle nostre "passioni tristi".

Le parole di Paolo ai Filippesi sono perciò un potente invito a **dare spazio al Vangelo**, alla Buona Notizia. Come dice ai Tessalonicesi: "Non vogliamo fratelli che rimate nell'ignoranza..."(1Ts 4,13).

In un mondo dove la cultura della cattiva notizia prospera, dove il catastrofismo addormenta le coscienze portando alla rassegnazione, al disimpegno e alla chiusura individualistica, ecco che risuona la voce di Paolo: non c'è nessuna situazione in cui il Signore sia assente, non c'è alcun tempo esistenziale che non sia visitato dal Risorto. L'alternativa alla mentalità corrente, dominata dalla sfiducia, è drastica; e l'uso

Non c'è nessuna situazione in cui il Signore sia assente, non c'è alcun tempo esistenziale che non sia visitato dal Risorto

dell'imperativo spezza l'ovvietà presuntuosa che afferma, esplicitamente o implicitamente, che l'amore fedele e gioioso tra un uomo e una donna è un sogno dei tempi passati.

No, è sempre possibile volersi bene autenticamente, anche se a volte le nostre strade umane sono assai tortuose e a volte devono anche arrendersi ai fallimenti e ai nostri limiti. Ma anche negli amori confusi e a volte spezzati, è possibile rispet-

tarsi, pregare l'uno per l'altra, accogliersi per quello che siamo e trovare la via della pace.



+ Paolo Bizzeti SJ

Paolo Bizzeti, gesuita, vescovo e Vicario Apostolico dell'Anatolia (Turchia).

Per molti anni in Italia si è occupato di evangelizzazione biblica e pastorale giovanile, soprattutto a Bologna e Padova. Ha accompagnato spiritualmente gruppi e comunità residenziali di famiglie.

Ha fondato «Amici del Medio Oriente - AMO» (www.amo-fme.org), un'associazione *onlus* che organizza percorsi formativi e itinerari nelle Terre Bibliche. Adesso è impegnato specialmente nel sostenere i profughi cristiani della Siria, Iraq, Afghanistan e Iran.



superare la connotazione messianica così come la si riceve dall'AT, per collocarla in una sfera divina. Quella degli angeli perciò altro non è che una anticipazione della fede pasquale della Chiesa in Gesù, morto e risorto. Tutto questo in realtà era presente anche in Mc 1,1: è in Mc 15,39 infatti che il centurione, sotto la croce, esclama: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio".

La gioia è perciò **costitutiva dell'annuncio cristiano**; accogliere Gesù nella propria vita porta di necessità a sperimentare la gioia, quella che nasce dal percepirsi raggiunti dalla salvezza.

Nell' "Amoris Laetitia" papa Francesco ha voluto focalizzare l'attenzione sulla gioia vissuta all'interno della famiglia: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa". Indubbiamente vi è anche la consapevolezza che non sempre e non in tutte le famiglie vi è gioia, ma le crisi che at-

traversano il matrimonio mai dovrebbero andare a intaccare questa realtà di fondo. La **custodia delle relazioni** è veramente preziosa, proprio perché la posta in gioco è altissima. D'altro canto, proprio l'esperienza della gioia familiare è porta d'ingresso del trascendente: è possibile cioè fare l'esperienza dell'amore gioioso di Dio proprio grazie all'amore gioioso che si sperimenta all'interno della famiglia. Scrive infatti papa Francesco: "...il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo "liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento" (AL 200). All'interno della famiglia sono gli sposi ad avere la vocazione di essere icona della Trinità, custodendo e alimentando il loro amore reciproco, proprio come sposi: "...Il matri-

monio è un segno prezioso, perché quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si 'rispecchia' in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del Suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza" (AL 121). In ultima analisi perciò la nostra gioia ha per contenuto la salvezza portataci da Gesù, attraverso la sua passione, morte e risurrezione; salvezza che è liberazione

dal peccato, che ci separa da Dio e ci allontana dai fratelli. Accogliendo la salvezza invece possiamo fare esperienza della gioia, che nasce dall'unità e che Gesù ha chiesto al Padre, per noi: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli

che crederanno in me mediante la loro parola: **perché tutti siano una cosa sola**". (17,20-21a). Essa va custodita come il tesoro più prezioso, e va chiesta al Cielo: "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (16,24).

Unità gioiosa, che è testimonianza, evangelizzazione: "Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che Tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (17, 23).

All'interno della famiglia sono gli sposi ad avere la vocazione di essere icona della Trinità



Il frate della Lettera

Consolidare la pace è fatica santa

...e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. (Fil. 4,7).

Equipiers carissimi

la pace non è la tregua tra due guerre.

Partendo dalla nostra esperienza sponsale raccontiamo come abbiamo conservato l'armonia e la pace. Sarebbe interessante che qualche coppia giovane andasse ad intervistare coppie che festeggiano i 50 o 60 anni di matrimonio ponendo loro la domanda: come avete fatto a vivere così a lungo in pace? Che regola avete messo in pratica?

La pace è dono di Dio.

Sgorga da Gesù: "pace a voi", dice ai discepoli la sera di Pasqua (Gv 20,19) e a Gesù tende:

Egli è la nostra pace (Ef 2,14)

La pace di Dio **custodisce la mente e il corpo**, soprattutto la profondità del cuore e **si fonda sulle promesse e sulla certezza della presenza di Dio**.

Costruire nuove relazioni e averne cura è custodire il dono della pace.

Vivere il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato: **ama il prossimo tuo come te stesso**, è la condizione irrinunciabile per costruire la pace in famiglia, nel lavoro, nei rapporti sociali...

Noi come coppia e come famiglia possiamo costruire la pace dal basso, vivendo in casa il rispetto vicendevole, la ricerca del bene dell'altro, il dialogo sereno.

In famiglia possiamo imparare ad accettare le differenze, a condividere quanto si ha, a prendersi cura reciprocamente, a sciogliere i conflitti. In famiglia, seduti attorno a un tavolo, impariamo ad accoglierci grazie all'amore che ci lega, senza paure.

Proprio la famiglia può insegnare una modalità di relazione che sia pacifica, priva di pregiudizi verso persone diverse per storia, cultura, provenienza, religione. Tutto questo non è grazia a buon mercato, è una conquista non sempre facile, ma questa è fatica santa.



- La pace ha a che fare con il nostro essere persone conformate a Cristo?
- Come questa consapevolezza cambia il nostro cuore?
- Siamo discepoli di Colui che di due popoli fece un solo popolo, abbattendo il muro di separazione (Ef 2,14). Noi costruiamo muri o gettiamo ponti?
- Raccontiamo un perdono concesso, un passo indietro nell'orgoglio, il primo ciao dopo un silenzio...insomma come siamo riusciti a superare incomprensioni e divisioni.
- La fatica nel mantenere la pace, logora, lo sappiamo; che cosa l'ha resa "santa"?
- Che cosa avete dovuto rinunciare per mantenere la pace, quale conversione significativa potete raccontare?
- Avete qualche strategia da suggerire alle giovani coppie per tenere brioso, vivace, costruttivo il loro essere uno?



Note tecniche

Per la LETTERA 199 spedire i contributi entro il 15 maggio 2018 a

lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (massimo 5.000 battute spazi inclusi) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2018 è pubblicato sul sito

<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto)

che descriva il senso del vostro contributo.

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.



Perché tu viva e sia felice



Ripercorriamo
tre racconti biblici,
tre quadri che ci portano
a parlare di felicità
in termini di
sfida, sete, sapienza

PRIMO QUADRO:

felicità come sfida (Ester cap.1)

Siamo in Persia, nel V secolo a. C. Il re è Artaserse, il Grande re. Si legge: "regnava dall'India... sopra centoventisette province", si tratta di tutto il mondo allora conosciuto. La felicità è innanzitutto un **luogo spazioso**.



*Ester, mosaico da The Dormition Church
sul Monte Sion a Gerusalemme*

Si legge ancora: "l'anno terzo del suo regno fece un banchetto per gli amici". Ci sono i nobili, i persiani e i medi, i prefetti delle province. Sono invitati per 180 giorni, sei mesi! La felicità è **smisurata anche di tempo**. Sottolineo anche la valenza del banchetto: è importante mangiare insieme, sentire il sapore di questa felicità.

"Egli mostrò loro le ricchezze e la gloria del suo regno". Ecco, dopo il potere, la ricchezza. Qui entra in gioco la seduzione del lusso, che è seduzione di felicità. Guardiamo i ricchi pensando che sono fortunati perché fanno cose straordinarie.

C'è attenzione anche all'arte, alla bellezza, alla raffinatezza, al pregio dei luoghi belli, piacevoli da guardare perché seducono e danno felicità. "Vi erano cortine di lino fine e pregiato"... ganci d'oro e d'argento... colonne di marmo bianco... pavimenti di pietra verde smeraldo e di madreperla".

"Il vino era abbondante e dolce ...ordinando ai camerieri di soddisfare il desiderio suo e quello degli altri". La felicità è tutto ciò che si può desiderare.

Questo è il quadro del Grande re di Persia. Per fortuna però ci sono le donne: le donne sono critiche sulla felicità (o almeno

una volta lo erano). “Il settimo giorno il re, euforico per il vino (si capisce bene che era completamente brillo)... ordinò... di far venire davanti a lui la regina... per introzzarla... e mostrare la sua bellezza”. Da quel che sappiamo doveva essere mostrata nuda perché la bellezza doveva essere tutta svelata.

La bellezza è segno di una pienezza di felicità, è naturale, ma anche segno di potere se è sfruttata per il potere. “Ma la regina rifiutò”. Ecco, questo dovremmo ricordarcelo noi donne, le ragazze soprattutto. Questo è veramente molto interessante; Vasti non vuole apparire, non vuole essere una pedina per una felicità che doveva essere ostentata. Basta un no perché tutta la “sceneggiatura” cada, perché venga giù tutta l’impalcatura. Che felicità era questa se non solo apparenza?

Eppure questa è la felicità che ancora gran parte dell’umanità persegue: una felicità fatta di ciò che si vede, di ricchezza, qualcosa di assolutamente epidermico, superficiale. Ma c’è una debolezza in questa felicità di superficie. Se facciamo mancare una tessera del mosaico, ecco tutta la fragilità di questa felicità apparente.

Pensiamoci bene, è una felicità che si fonda su quella che si chiama acquiescenza, ossia il dire di sì: tu dici di sì perché se non ci stai, non sei invitato al banchetto, non esisti. Sì, questa felicità è un “sistema”: o stai dentro o non esisti, non ci sei. Ciò significa che il tuo valore non è nella tua persona, non importa quello che tu sei veramente, ciò che in te è originale e unico; il tuo valore è unicamente legato al fatto di stare dentro a questa messa in scena. Una tale acquiescenza è il contrario della vera

obbedienza. L’obbedienza indica una fedeltà, un’adesione personale. Vasti rivendica la sua dignità. **Felicità e dignità** sono due cose che vanno coniugate insieme. In conclusione la felicità come sfida implica la fedeltà a se stessi.

SECONDO QUADRO: felicità come sete (I Samuele)

Il popolo, che uscito dall’Egitto, si era insediato nella terra promessa sotto la guida di Giosuè, chiede un re che gli dia stabilità e felicità. Israele decide di darsi un re perché ha un senso di inferiorità rispetto a tutti gli altri popoli. Anche il Dio di Israele, l’Emmanuele, deve essere visibile, la sua bellezza deve rendersi visibile nel re, nel messia; per questo viene scelto un uomo innanzitutto bello (1sam 9,2). Saul, primo re, è bello e alto, ha potere sul popolo e ha un figlio bravissimo, Gionata.

Saul era stato unto re dal profeta Samuele, mandato da Dio; ora però si legge che “lo spirito del Signore si era ritirato da Saul”. Come mai? Era capitato che Saul avesse dei momenti di malinconia, di tristezza. Potremmo dire era depresso, ansioso. La tristezza smentiva l’autenticità di esse-



Guercino Galleria Nazionale d’Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma

re re, perché un re deve essere felice. Se Saul aveva Dio dalla sua parte perché era triste? Possiamo dire così: il suo cuore non era stato raggiunto, la sua felicità restava solo superficiale. Non aveva la felicità interiore; aveva un senso di tristezza dinnanzi alla vita. È il male oscuro, come spesso viene chiamato oggi. Si possono avere tante cose ed essere tristi. C'è una sete, un **desiderio più profondo** che non vengono soddisfatti dal potere, dalla grandezza, dalla ricchezza, dalla vittoria sui nemici. A Saul va tutto bene, ma è triste. Allora che cosa legge in questo il profeta? Che lo spirito del Signore si era ritirato da lui...

Naturalmente questa è una lettura fatta dal profeta, ma cosa significa? I servi di Saul cercano di spiegare questo profondo turbamento come qualcosa di talmente potente che non può non venire da Dio, e cercano di aiutare il re proponendogli la musica per guarire dall'infelicità.

Viene proposta la musica come medicina dell'anima, pur essendo forse solo un placebo. Anche questo è di grande attualità. Le orecchie dei giovani sono piene di musica, spesso come frastuono, forse per riempire il vuoto, per non sentirlo, per tenere lontana la tristezza. Il cuore dell'uomo è difficilmente raggiungibile dalla felicità. Il corpo sì, può essere raggiunto più facilmente dalla felicità; si possono raggiungere grandi beni, anche di grande altezza etica, ma non è detto che il cuore sia felice. Ci vuole un contatto intimo con il cuore, con l'interiorità, con i desideri più profondi, per essere veramente felici. Per capire meglio lo stato d'animo di Saul bisogna rileggere i capitoli 14-18 del Primo libro di Samuele. Qui si vede che Saul faceva tutto da solo, si era "montato la testa". Non riconosce il profeta, l'autorità del culto, non ricono-

sce neanche l'importanza di suo figlio, non ha collaboratori perché pensa di fare tutto da solo. Questa è la grande tentazione che lo rende infelice. Chi è allora l'infelice? **L'isolato**, fosse anche un re. Nella Bibbia chi non ha relazioni è un infelice. Per la Bibbia la felicità sta nell'intessere legami, nell'essere parte del popolo, della comunità. Il percorso biblico sulla felicità è un po' il contrario rispetto a quello delle culture vicine: il percorso era dall'uomo povero verso Dio che invece è ricco. A poco a poco si arriva all'opposto: il Dio che è nei cieli, proprio per dare felicità all'uomo, rinuncia alla sua felicità, alla sua pienezza, si abbassa e si fa "vuoto" compie la kenosis (da kenò, che in greco significa svuotare). A partire da uno svuotamento, dunque, il Nuovo Testamento tornerà a parlare di felicità, beatitudine di chi sceglie di percorrere la strada tracciata da Gesù di Nazaret.

TERZO QUADRO: felicità come sapienza (Salmo 1)

Per essere beati, per essere quindi davvero un tutt'uno con Dio bisogna "combaciare" la legge. L'uomo giusto le è fedele. Ma at-



"È come albero piantato lungo corsi d'acqua"

tenzione, non si tratta dell'osservanza di un codice, di tanti precetti, di un'osservanza superficiale e ipocrita, formale ed esteriore (come per scribi e farisei). Piuttosto ascoltare la voce di Dio che passa attraverso quelle parole, per cui un uomo è beato perché il suo orecchio forma un tutt'uno con la bocca di Dio. Il salmo 1 è come se dicesse: "devi aprire il tuo orecchio, perché io lo riempio". La sazietà viene dalla **Parola**. Bisogna farsi riempire dalla Parola, perché, giunta al cuore, può togliere la tristezza.

Ci vuole allora un orecchio aperto, un'intelligenza viva per sapere dove incontrare la Parola. Nella sapienza biblica si parla di due signore, sempre presenti nella vita, ma soprattutto nella giovinezza: la **sapienza** e la **folia** (Prov 8,32-36; 9). La sapienza si rivolge ai giovani, agli inesperti e li invita al banchetto della felicità, della vita. La sapienza insegna che la felicità non è l'emozione di un attimo, non si può acquistare con i soldi o con qualsiasi altro mezzo, ma è una scuola di vita, una via di vita, qualcosa cui si deve dedicare tutto. Ed è una scuola condivisa, plurale perché nella casa della sapienza ci sono altri che imparano insieme a te. La felicità non è mai un fatto personale, perché l'uomo è relazione. Ma accanto alla sapienza c'è anche la follia che "sta seduta sulla soglia di casa", invita i ragazzi e offre dell'acqua. Le acque della follia sono dolci, perché sono furtive: si ha la sensazione di prendere qualcosa per sé, individualmente. È un rubare un attimo di felicità, ma questa in realtà è follia.

"La sua legge medita": il verbo greco è *symballo*, che letteralmente significa "metto insieme". Meditare vuol dire fare propria questa Parola, ma anche discutere,

mettere insieme per coglierne la solidità, sentire che può piano piano far crescere dentro di te qualcosa di solido, qualcosa che ogni giorno è un mattone che fa crescere la costruzione. In fondo queste sono le regole dell'amore, del rapporto di coppia, dell'amicizia: non sono qualcosa che si improvvisa perché quel che conta è proprio questo *symballo*, questo entrare in relazione, in modo profondo.

Continua il salmo "è come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo". Ecco la vitalità dell'uomo che è felice. Il frutto è una sorta di esuberanza di questa felicità. Felice è chi è stabile perché non si fonda solo su se stesso ma su questo rapporto con la Parola, che è ciò che ci mette in relazione. L'essere umano nella Bibbia è **oggetto di relazione**: tu sei felice, completo, se sei in relazione, se puoi contare veramente su questo passaggio continuo d'acqua. "Poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti". Beato è l'uomo giusto perché il Signore veglia sul suo cammino: da qui il senso dell'affidamento, l'abbandonarsi di chi non si sente più solo... È beato perché non è solo: il suo è un cammino fatto di buio e di luce, di momenti di estasi e di grandi smarrimenti, però quest'uomo ha la consapevolezza che il Signore veglia sul suo cammino. Questa è la massima felicità per l'uomo biblico. E la fede nasce da questa beatitudine.

(Tratto da: Perché tu viva e sia felice)



Rosanna Virgili

La gioia...pensieri sparsi



A colui che bussa alla porta non si domanda "Chi sei?" Gli si dice: "Siediti e mangia"

Non finisce di risuonare - e ci auguriamo prenda sempre più vigore - la parola autenticata da Paolo come parola di Gesù: "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35). C'è una gioia dunque nel dare. Ma il detto di Gesù - per via di indebiti fraintendimenti - potrebbe evocare, come esperienza meno spirituale o evangelica, la gioia che nasce dal ricevere. Ma come potremmo dimenticare la gioia che ci dà il volto dell'altro invasato di tenerezza e di stupore per il dono che gli è stato fatto? E perché contenere la festa? Anche Dio sente gioia per la tua festa. Gode del suo popolo non nel momento della privazione, ma nel momento in cui lo vede gioire di ciò che ha ricevuto. Spirituali non siamo quando conteniamo la gioia ma quando, riconoscendo il dono, la celebriamo.

Al cuore mi ritorna un passo del rotolo di Isaia. Nel brano è come se assistessimo a una sorta di specchiamento, specchiamento della gioia: viene gioia a Dio dalla gioia che vede nei suoi figli. Leggo: "Poiché creò Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.

Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo" (Is 65,19)

Ci fa sussulto, sussulto al cuore, leggere nelle parole del profeta che in primo piano per Dio siamo noi e **la nostra gioia**. Mi si perdoni, forse possiamo dire che anche Dio è in cerca di gioia e la trova nella gioia di chi lo accoglie.

Troviamo scritto nel libro dell'Apocalisse: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (3,20). Dio bussava, anche lui in cerca - chi bussava cerca! - La porta che si apre e la tavola che viene apparecchiata sono la sua gioia, una gioia che si mescola a quella di chi ha aperto.

Dio è in cerca di gioia e la sua gioia sei tu quando **ti fai accogliere**. La festa è negli occhi di Dio quando la sala del convito si fa piena. Dio cerca la festa. Non fraintendere Dio. Non pensare che per onorarlo tu non debba cercare la festa. Penso che non siano una bella notizia per Dio coloro che presumono di dare di sé l'immagine di chi

dà e non invece anche quella di chi si fa accogliere. La loro è una spiritualità in cui sembra aver valore solo il peso: per loro le cose che valgono sono quelle che ti costano, mai e poi mai quelle che ti danno gioia.

Perché - mi chiedo - non immaginare che Dio canti la sua gioia, la gioia di essere accolto, di essere accolto nel piccolo grembo, spazio caldo e tenero di una ragazzina di Nazaret, di nome Maria? E non è forse vero che l'episodio della visitazione va a raccontare gioia, e non a senso unico? Ne sono una prova luminosa le due donne abbracciate sull'uscio di casa, una avanti negli anni, già gonfia di sei mesi, di nome Elisabetta, l'altra giovanissima, gonfia solo di alcuni giorni, di nome Maria da Nazaret. L'una e l'altra con in cuore il desiderio di raccontarsi a lungo nella casa il segreto che le abitava. E fu pentecoste sull'uscio di casa, pentecoste, cioè festa di pienezza in un abbraccio. Gli occhi abitati dalla gioia di essere accolte l'una dall'altra.

Non era forse questa la gioia di Gesù, accusato di mangiare e bere con peccatori e pubblicani? Lui ci si trovava bene. Nella casa era entrata la salvezza, proprio in quella casa dove si banchettava! Gli uomini dello spirito erano fermi al digiuno, con un pregiudizio sul godere, **godere delle cose belle e buone della vita**.

Forse avevano cancellato dalla loro memoria le parole del libro del Qoélet:

"Su, mangia con gioia il tuo pane
E bevi il tuo vino con cuore lieto,
perché Dio ha già gradito le tue opere.
In ogni tempo siano candide le tue vesti
e il profumo non manchi sul tuo capo.
Godi la vita con la donna che ami per tutti
i giorni della tua fugace esistenza" (Qo9,7-9)
La donna che ami, il tuo pane, il tuo vino,



le tue vesti e anche il profumo. E, a proposito di profumo, mi viene spontaneo immaginare quale gioia sia rimasta nel cuore di Gesù per le mani di donna che lo ungevano e lo profumavano! Quale gioia riconoscere la presenza della persona amata attraverso il **profumo**, prima ancora di vederla! Non a caso nel Cantico dei cantici i profumi caratterizzano la stagione dell'amore. Posso sbagliarmi ma nella semplicità di raccogliere un dono, nel riconoscerlo, nasce non solo la gioia, ma anche la festa. La **festa**, parte integrante della gioia.

La festa che in certa misura sembra perdere la sua singolarità in tempi come i nostri in cui il pericolo è l'appiattimento dei giorni - uno uguale all'altro - quasi avessimo scordato - era un simbolo - il rito del vestito della festa. Al vestito della festa, luminoso nella sua semplicità, era legato un soffio di gioia.



don Angelo Casati

Sempre in viaggio



Basilea, venerdì 10 Novembre. Sono le cinque del pomeriggio. Noi, gli Aguilar, aspettiamo i Grillo, che da Friburgo passeranno a prenderci. I Mastroianni sono partiti da poco, destinazione Triuggio. I Rusciano, terza macchina, si preparano a loro volta. Siamo la neo-formata équipe Basilea/Friburgo 1. Carichi, felici e soprattutto pieni di **Speranza nel Signore** all'inizio del nostro viaggio. P. Sergio Rotasperti non ci può raggiungere in questa occasione ma è con noi, ci pensa, ci segue.

“È bello leggere la storia di ogni matrimonio come “un viaggio”. Il **viaggio** è una buona metafora del rapporto di coppia, perché ogni coppia ha una storia unica, speciale, sempre in movimento. Intraprendere un viaggio vuol dire andare alla ricerca di qualcosa di più di ciò che già si conosce, qualcosa che possa ampliare i nostri orizzonti ed arricchirli. Questa immagine di una coppia a bordo di una barca in mezzo

alle onde ci ricorda che “viaggiare in coppia” non vuol dire ripercorrere le orme già tracciate su un sentiero ormai consolidato, ma affrontare il mare aperto, decidere di volta in volta la rotta migliore verso la meta, scontrarsi con gli imprevisti ed i “marosi”. Abbiamo riflettuto spesso su questi bellissimi, intensi paragrafi, tratti dal materiale proposto dalle END, che hanno segnato l'inizio del nostro pilotaggio.

Vi portiamo un po' dietro nel tempo... Roma, Aprile 2008... il nostro primo contatto con le END, ci incuriosisce, ci attira, ci “rapisce”... inizia la nostra avventura in équipe, Roma 112, un bellissimo viaggio lungo 7 anni, un'occasione unica di crescita in coppia, mano nella mano noi due insieme ai nostri cari amici “romani”. Siamo assetati, affamati e le END diventano sempre di più la nostra Acqua, il nostro Pane... Arrivano i nostri tre primi figli, Carmen, Pablo, Sofia, doni del Signore.

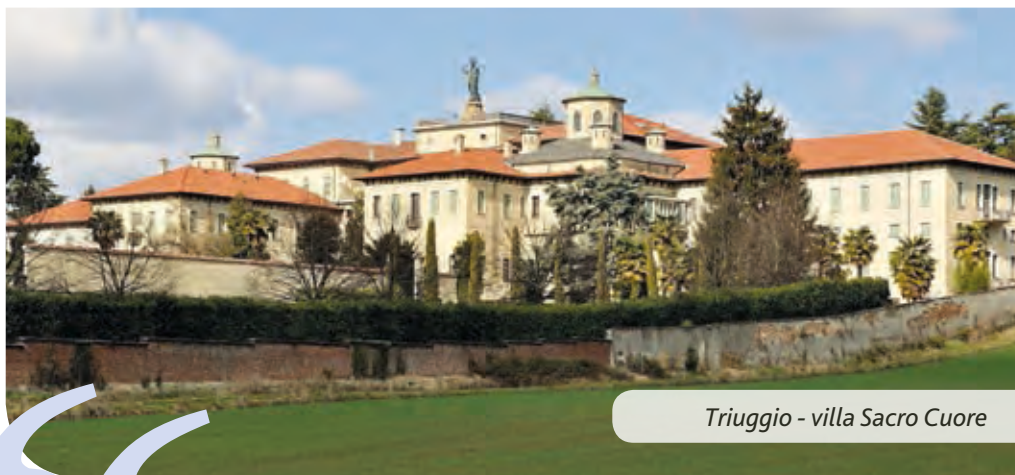
Nel 2015 ci trasferiamo in Svizzera. Con l'arrivo della nostra quarta figlia, Teresa, avvertiamo il bisogno di continuare il nostro percorso END anche a Basilea, è il nostro sostentamento...

Lo Spirito e Notre Dame ci fanno incontrare coppie meravigliose, speciali, che hanno le nostre stesse motivazioni di **camminare insieme**, nel Signore. Ed è così che inizia il pilotaggio nel 2016. La distanza (abitiamo in tre città diverse: Basilea, Friburgo e Neustadt) non è mai un impedimento, piuttosto un'occasione per riflettere sulla bellezza del viaggio stesso e della programmazione... alla ricerca di qualcosa di molto grande... che è stato riservato

a tutti noi... Così è nata la nostra équipe Basilea/Friburgo 1. "Io sono la Via, la Verità e la Vita" - Novembre 2017 - vogliamo assaporare, scoprire la **bellezza del cammino** con altre coppie del Movimento, per condividere gioie, speranze, timori... ci viene proposto di partecipare alla Sessione Nuove Équipe a Triuggio e il nostro "sì" convinto, guidati dallo Spirito, ci ha fatto sentire ancora più fortunati e felici di far parte di questo progetto divino, che diventa Pane e Acqua, sempre più abbondante, per noi viaggiatori...

*Silvia e Jose Aguilar
Equipe Basilea/Friburgo 1*

Come alla prima della Scala



Triuggio - villa Sacro Cuore

Il nostro primo ritiro è stata un'esperienza davvero **intensa**. Fin da subito l'accoglienza e la presenza di tutta la nostra équipe ha creato il clima di "famiglia".

Le testimonianze ci hanno suscitato tanta ammirazione, ma ci hanno anche fatto interrogare ... noi a che punto siamo? E allora io e Matteo ci siamo sentiti coppia in

cammino, che cerca di crescere, con tanta strada ancora da fare, ma non da soli.

Sono stati giorni impegnativi, che si sono rivelati però un momento di pausa dai tanti impegni e dai ritmi quotidiani incalzanti. E siamo ripartiti da Triuggio stanchi ma con tanta voglia di continuare a camminare e perché no, anche un po' cambiare

con la consapevolezza che questo richiederà tempo, un tempo appropriato a noi, pazienza e (mio malgrado!) mai fretta di arrivare.

Elena e Matteo Montresor

Ci siamo sentiti sospinti da una forza più grande di noi che abbiamo sentito **accompagnarci** insieme alle coppie che erano con noi. Ci siamo sentiti parte di una grande famiglia e legati gli uni agli altri in clima di accoglienza, apertura e condivisione.

I momenti di riflessione, nonostante i ritmi un po' incalzanti, sono stati intensi e profondi. Anche il luogo di incontro era molto appropriato ad ospitare così tante famiglie e a creare il giusto clima per la coppia fornendo l'adeguata cura e attenzione ai nostri bambini.

Marta e Carlo Faini

Meravigliosa esperienza che ci ha permesso dopo tantissimo tempo di condividere con altre coppie la spiritualità del nostro cammino. Di grande importanza per noi anche il babysitteraggio che ci ha permesso di ritagliarci degli spazi come coppia,

tempo prezioso e non sempre concesso a casa. In conclusione possiamo dire che l'esperienza **ci ha toccato profondamente**, sia come coppia che come famiglia, ci ha permesse di proseguire nel nostro cammino con forza rinnovata. I nostri bimbi felicissimi!!!!!! Riportiamo anche il commento di Maria e Lorenzo (figli): Maria: mi è piaciuto il fiore coi nomi della nostra equipe; Lorenzo: mangiare tutti insieme.

Elisa e Filippo Colosimo

È stata per noi un'esperienza **estremamente positiva**, i momenti più utili sono stati il tempo dedicato al dovere di sedersi e la ripresa dei punti concreti di impegno. È stata la prima occasione per sentirsi partecipi di un Movimento.

Elisa e Devid Polvara

*Equipe in pilotaggio
Settore di Valle San Martino (Lc)*



Lavori della sessione di Triuggio

Essere (in) movimento



Poi si torna a casa. Dico dopo l'estate, dopo una vacanza, un'uscita fuori porta o una Sessione Nazionale.

Ci si ritrova di nuovo tutti, con i volti apparentemente rilassati, necessariamente pronti a riappropriarsi di una vita fatta di normale quotidianità. "Ah, sì, la sessione... Ma, i ragazzi volevano il mare, mio marito doveva riposarsi, io...?!... non me ne parlare...!"

Così, tu che hai deciso in maniera differente, ti interroghi sull'opportunità della scelta fatta ed in te s'insinua il dubbio d'aver perso qualcosa... "...anche i miei ragazzi volevano il mare... Con tutto ciò che dovevo fare a casa... Se avessimo..." Sembra che il recente passato scricchioli, aprendosi sotto i piedi, dando spazio ad un vuoto che ingurgita. Poi, dal baratro della memoria, affiorano ricordi ancora vividi per l'emozione generata e ad essi si affiancano immagini di **volti**, il calore degli **abbracci**, lo sfarfallio di qualche lacrima per la commozione. Rivedi il film della tua estate, di quella trascorsa alla Sessione. Ed il vuoto apparente scompare, ricolmato dal carico di esperienze nuove, nuove relazioni, forse i presupposti per nuove amicizie. La certezza di non aver sbagliato suona la carica per una nuova consapevolezza che diventa puntello per sostenere la casa nel-

la quale sai poter condividere l'accoglienza. Comprendi che il tempo dedicato a te ed alla tua coppia è tempo che fruttifica, che si moltiplica diventando patrimonio comune, **oasi** alla quale abbeverarsi. Prati di Tivo come il pozzo di Sicar: luogo di conoscenza e d'incontro, di comunione e dialogo; porto d'approdo prima di ogni ripartenza. Pulpito dal quale proclamare la Parola. Poi si torna a casa. Dico quella in cui sei residente; nella quale ti muovi anche al buio o dove coltivi, ordinato, il tuo disordine. E proprio lì capisci che, grazie alla Sessione, **gli orizzonti si dilatano**. Scopri casa nelle case altrui e fratelli negli occhi di coloro i quali non conoscevi l'esistenza.

È la mistica dell'Amore. Quella che crea la gioia dall'esserci e che si alimenta recandosi alla Sua presenza. Perché per essere Movimento bisogna mettersi in movimento.



Enza e Michele
Equipe Caltanissetta 1

Coppia sempre verde



Desideriamo dalla notte dei tempi divenire una coppia "sempre verde" e felice. Questa ricerca ha condotto la nostra vita matrimoniale, fin dai primi mesi del nostro "nuovo modo" di essere al mondo, cioè una famiglia in Dio.

La volontà che sa di "positivo modo" di guardare al futuro insieme però, non è iniziata dal nostro essere coppia, bensì dai nostri cammini di ricerca individuali.

A condurmi, è stata la mia personale **richiesta di senso** dopo aver attraversato l'inferno della dipartita di mio padre, pochissimi mesi dopo il nostro fatidico sì. A condurre Francesco, è stata la volontà di seguirmi in un momento di rottura tra di noi, al mio ritorno da un campo scuola in cui Dio si era fatto a me presenza viva, vissuto con i ragazzi della parrocchia e con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, in cui mi chiedeva di voler essere felice anche lui, così come lo ero diventata io, anche camminando sul sentiero dell'elaborazione di un lutto. A cambiare le cose tra noi, nel passaggio da ricerca individuale a **ricerca di coppia**, il protagonista è stato il dialo-

go. Il dirci, il comunicarci nelle lacrime ciò che davvero cercavamo.

In un marasma di sentimenti contrastanti, abbiamo iniziato ad essere insieme alla ricerca di azioni che potessero farci rimanere una coppia "sempre verde" e soprattutto esageratamente felice. Entrambe le nostre storie personali erano già state toccate dalla felicità profonda. Una felicità profonda derivante dall'**apertura personale agli altri**: Francesco attraverso il cammino nel gruppo Scout del nostro paese, io attraverso l'esperienza di corista ed animatrice del gruppo Giovanissimi della mia comunità parrocchiale. In questo, i nostri due cuori sono sempre stati simili: amavamo essere parte di una famiglia più grande, fatta di relazioni amicali, non solo di sangue.

Nella lettura di questo testo, ne siamo convinti, vi aspetterete una risposta, sul "come" e sui "perché", magari da poter far propri. Non abbiamo le risposte che voi desiderate, non abbiamo la ricetta dell'elisir di "lunga vita matrimoniale" e della felicità. Abbiamo però sperimentato delle modalità, con cui siamo riusciti ad approdare a ciò che per noi è gioia. Oserei chiamarle azioni di "**prossimità d'amore**".

Nell'apertura agli altri come coppia in ogni servizio parrocchiale e laico, abbiamo scelto da subito e fino ad oggi, di essere presenti e partecipi insieme. Siamo nel dodicesimo anno di vita matrimoniale, genitori di 2 bambini e punto di riferimento per la comunità parrocchiale, fatta di persone che sentiamo parte della nostra famiglia. Abbiamo ripreso il cammino con il gruppo Giovanissimi, ma cerchiamo d'essere presenza attiva in ciò che la comunità parrocchiale e il paese in cui viviamo, ci chiede.

Abbiamo scelto di rendere il posto in cui abitiamo un luogo migliore da vivere insieme ai nostri vicini, dando vita ad una realtà che mette al centro della nostra azione, un piccolo parco abbandonato di periferia, riabitandolo insieme ad altre famiglie e avendone materialmente cura.



Non vi nego che ogni nostro singolo anelito di felicità è stato ispirato da esempi di vita di persone, di famiglie, consigli buoni, che abbiamo scelto di far nostri. Siamo consapevoli degli innumerevoli doni che Dio ha voluto fare alla nostra coppia. E per questo ringraziamo incessantemente Dio per tutto e per tutti loro.

Aprirsi agli altri e al servizio come famiglia e "famiglia cristiana" si può, anzi, si deve. Bisogna dar testimonianza di questa possibilità, non a parole, ma con la vita.

E questo è l'unico segreto che condividiamo: vivere egoisticamente l'apertura agli altri, per il benessere della vita familiare. Viviamo il servizio alla comunità, partecipi di ciò di cui essa necessita, non come un riempitivo del tempo libero, ma con quello che siamo e nei tempi insieme che Dio ci dona. Non ci interessa la "modalità ideale" per farlo, ma amiamo condividere con gli altri, ciò che in modo imperfetto siamo come genitori, come lavoratori, come coppia cristiana specialmente con i nostri fallimenti e le incertezze che abitano il cuore. Darsi agli altri è un modo bello per tornare a Dio, chiedendogli perdono. Sentendosi mai perfetti, mai arrivati, sempre in cammino... come donne e uomini nel pieno del loro vigore, come una coppia "sempre

verde" insomma, che è felice di guardarsi negli occhi mantenendosi saldi nell'Amore. In quello che siamo il movimento End ci aiuta, la nostra equipe ci aiuta.

Aver scelto la vocazione matrimoniale, significa per noi aver scelto di camminare, per il tratto di vita che Dio vorrà farci percorrere, insieme. E non parlo di un insieme sempre fisico: sto parlando degli sforzi che una coppia deve vivere per poter avere in cuore degli orizzonti comuni. Questo ci rende una **coppia creativa**, attenta a ciò che il nostro status familiare richiede, nel rispetto dei figli, di chi abbiamo la gioia di avere accanto, familiari, amici, persone alla ricerca del loro personale e familiare grado di felicità. Questo fa bene a noi, e se può far bene anche ad altri... ben venga. Desideriamo da sempre divenire una coppia "sempre verde" e felice. Sia questo il vostro scopo, e la felicità che vi fa sentire vivi, capace di rivelare in voi l'Amore di Dio, arriverà da sé.



*Francesco e Annalisa Alberga
Palo del Colle 2 (Ba)*

Che seme sei?



Nel nostro cammino insieme, da fidanzati prima e da sposi dopo, la gioia non è mai stata vissuta nello stesso modo. Essa è cresciuta con noi, assumendo contorni sempre nuovi ai nostri occhi. Gioia non è mai stata un traguardo da raggiungere con le nostre sole forze ma un **dono**, un segno concreto e visibile della presenza amorevole e misericordiosa del Padre nel vivere di ogni giorno.

Sin dai primi tempi del nostro stare insieme la gioia è stata un seme che ci siamo impegnati a coltivare con pazienza e nello stile dell'**attesa**... Attesa dell'altro, attesa di tempi maturi nella direzione del matrimonio, attesa come sforzo di tendere verso qualcosa di grande, verso l'altro. Il nostro è stato un lungo fidanzamento, un tempo in cui tra gli studi da completare e un impiego stabile da cercare, è stato necessario rinviare il matrimonio non senza sofferenza. Era quello il tempo della gioia vissuta come entusiasmo e trepidazione nell'attesa di incontrarci, per fare due passi insieme e raccontarci la giornata trascorsa.

Eravamo due ragazzi intenti a coltivare il nostro sogno di vita insieme con una particolare attenzione all'apertura al mondo. Non un fidanzamento chiuso e intimistico. Gioia come dono di sé nel servizio al prossimo che spesso aveva il volto degli ultimi. Con il matrimonio abbiamo conosciuto la bellezza del quotidiano vivere insieme, una dimensione tutta nuova in cui non tutto è "rose e fiori", perché tante sono le prove da superare. Abbiamo compreso il vero significato dell'**essere sposi**, qualcosa di ben diverso dall'essere sposati, una realtà nuova a confronto di quel romantico e spensierato stare insieme che da fidanzati avevamo imparato a fare nostro. L'innamoramento ha assunto il volto nuovo dell'amore, con il suo forte richiamo alla fedeltà di fronte alla diversità dell'altro. Abbiamo iniziato a guardarci per quello che siamo realmente, un "mistero" l'uno per l'altra, da scoprire e accogliere ogni giorno, ciascuno con la sua storia, le sue fragilità, le sue attese, i suoi bisogni di libertà e i suoi momenti di stanchezza...

volte anche con i suoi silenzi e impeti d'ira. Gioia non è più felice e spensierata euforia dello stare insieme a sera, passeggiando mano nella mano, non è più (solo) ricerca del calore di un abbraccio o di un bacio. Gioia è capacità di **stare alla presenza dell'altro** anche con il suo bisogno di perdono e di conforto.

Gioia è trascorrere l'intera giornata fuori per lavoro e rientrare a casa, la sera, portando tutto un "fardello" di ansie e stanchezza, in un profondo bisogno di essere ascoltati e di raccontarsi. Oggi gli abbracci dicono "casa", profumano della presenza stabile di chi accompagna, non abbandona, non giudica. Gioia è poter fare "gioco di squadra", in cui ciascuno ha i suoi compiti e cerca di svolgerli al meglio, con il sorriso e con leggerezza, per amore dell'altro; gioco di squadra in cui ciascuno fa i conti con i propri limiti e li affronta con umiltà, imparando a "ripensarsi" nel dialogo e nella pazienza. È gioia scoprirci capaci di gesti di gratitudine che ci fanno perseguire e coltivare il bello in quello che facciamo, nelle scelte che compiamo, in quel costante prenderci cura di noi e di nostra figlia. Gioia è vedere Anna crescere serena, consapevoli di dover essere per lei un esempio, testimoni credibili e coerenti dell'amore di Dio. Quando Anna è nata abbiamo dovuto subito affrontare con lei una situazione che ci ha procurato angoscia e sofferenza, a causa di un problema di salute che l'ha costretta in ospedale per diverse settimane. Quale smarrimento abbiamo provato in quei giorni! Eppure Dio ci è stato vicino, ci ha dato forza e coraggio. Mai come allora ci siamo sentiti infinitamente amati da Lui, guardati e preziosi ai suoi occhi. Per Anna tutto è andato per il meglio e non passa giorno in cui non ringraziamo Dio per la sua guarigione, affidandola sempre al suo

amore. Gioia allora è **rendimento di grazie**. Gioia è ritrovarci con lei alla sera a raccontarci il giorno trascorso, ringraziando il Signore per ogni suo dono. La sera è il momento in cui ci sembra di consegnare a Dio i "cocci rotti" di un giorno faticoso, perché possa Lui ricomporli in bellezza per il nuovo giorno. Gioia è saper vedere sempre il "bicchiere mezzo pieno", affrontando le inevitabili incomprensioni con lo sguardo su ciò che unisce, più che su ciò che ci divide. Gioia è prendersi per mano e pregare. Vorremmo tendere alla perfezione e alziamo ogni giorno l'asticella... ma abbiamo compreso che vivere insieme significa amarsi per quello che si è. Dio ci ha affidati l'uno all'altra, avendoci amati per primo. A nostra volta cerchiamo di donarci amore con l'aiuto reciproco, anche quando il silenzio, la fragilità, la solitudine rischiano di minare il nostro iniziale progetto di coppia. Ci accompagna il proposito che ogni attimo della nostra vita possa essere **vissuto in "pienezza"** è la gioia fa parte di questa pienezza.

La sorgente della vera gioia è Dio, ma abbiamo bisogno di sperimentarla attraverso le **relazioni con gli altri**. Se sapremo dare alla gioia questo significato profondo, se la gioia viene dal sentirsi accompagnati nel cammino della vita dal Signore Risorto, allora la gioia non finirà... "Cadde la pioggia, strariparono i venti, ma la casa non cadde" (Mt7, 24-29).



*Pasqualina e Michele Castro-Cuoccio
Palo del Colle 1 (Ba)*

Bizzarrie della Provvidenza

"Mamma, papà...io voglio andare a catechismo!"

"Ah! E perché vorresti fare catechismo?"

"Perché voglio pregare!"

"E perché vorresti pregare?"

"Perché pregare mi fa stare bene"

Tutto è cominciato così.

O meglio, questa conversazione, quasi surreale tenendo conto degli otto

anni scarsi dell'interlocutore, è stato il punto di svolta. Una di quelle

curve inaspettate, che cerchi di affrontare al meglio, pur sentendo

che le ruote slittano un po' e perdono aderenza.

Io e Stefano, seppur cresciuti con un'educazione cattolica,

battezzati, comunicati e cresimati, nei nostri percorsi di vita indipendenti ci siamo allontanati dalla realtà della Chiesa.

Abbiamo entrambi conservato una profonda condivisione dei valori che il cattolicesimo professa, anche se più ad un livello pratico che teorico o spirituale, ed abbiamo entrambi scelto la stessa professione, quella dell'educatore, che pone il prossimo come obiettivo e senso di tutto.

Quando ci siamo sposati, abbiamo scelto senza dubbi di farlo con rito civile. Condividendo la stessa convinzione di **non avere il dono della fede** ma nutrendo al contempo un profondo rispetto per la religione, non abbiamo avuto alcun dubbio: non ci si sposa in Chiesa per tradizione, né perché è più bello. Quando poi siamo diventati genitori e ci siamo trovati a dover decidere se battezzare o meno i nostri figli, seppur con qualche fatica in più, ed un integralismo che a tratti ha vacillato sotto le pressioni delle nonne, abbiamo scelto di

non farlo. Abbiamo anche deciso però di **spiegare** la religione ed i riti cattolici ai nostri figli, così come sapevamo e potevamo, e di fare frequentare loro le ore di religione a scuola, affinché potessero avere in futuro gli elementi e le conoscenze per scegliere da soli.

Ecco. Mai avremmo immaginato che il futuro potesse essere così vicino.

Così presto.

Così presto per noi.

Perché se il ruolo di genitori è insitamente carico di incertezze, di una cosa siamo certi: desideriamo che i nostri figli stiano bene. E se per uno di loro stare bene significava intraprendere il cammino di catechesi, l'unica scelta possibile era quella di prenderlo per mano e camminare insieme.

Per lui, una strada di campagna costellata di paesaggi meravigliosi. Per noi, come dicevamo, una curva improvvisa. Un **cambio di direzione**, che ci ha obbligati a rivedere il nostro itinerario educativo. Abbiamo cercato di capire cosa potessimo dare noi come genitori al nostro bambino all'interno di questa esperienza. Abbiamo cercato di capire cosa non avesse funzionato nelle nostre esperienze religiose.

Tra le poche e confuse risposte che siamo riusciti a darci a fronte di infinite domande che continuavano (e continuano) ad aprirsi, abbiamo trovato la nostra direzione.

La **gioia**.

Questa è diventata la nostra missione nell'educazione cattolica di nostro figlio: mettere gioia nella sua preghiera.

La gioia della comunità.

E allora la Messa diventa quella alla chie-



setta vicino casa, da condividere con i migliori amici del quartiere e con tutte le vecchiette, che seppure infastidite dal dover cedere le prime panche ai bambini (che li mancavano da tempo), sono le vecchine che tutti i giorni salutano per strada.

La gioia della musica.

E si improvvisa il coretto di Natale, con quattro strumenti mal suonati, ma con l'allegria degli amici che si ritrovano insieme a cantare, e la Chiesa diventa Casa.

La gioia di incontrare Papa Francesco.

Un incontro che abbiamo fortemente voluto perché Francesco incarna ciò che noi crediamo dovrebbe essere la fede. Un incontro che ha fortemente emozionato tutta la famiglia.

La gioia dei pranzi e delle cene insieme.

La gioia della condivisione.

La gioia della festa che insieme al nostro bambino abbiamo fatto il giorno in cui, finalmente, ha ricevuto il Battesimo e la Co-

munione. Una festa semplice ma grande, a cui hanno partecipato tutte le persone che ci hanno sostenuti, accompagnati, interrogati e che con noi hanno saputo gioire della scelta della nostra famiglia.

Ed oggi, eccoci qui ad iniziare un nuovo percorso con il figlio piccolo, che ha deciso di seguire il cammino del fratello.

Dove siamo? Non lo sappiamo di preciso, ma abbiamo capito che è **indispensabile perdersi per ritrovarsi**.

Che fatica essere genitori.

Che gioia essere genitori.



Debora e Stefano
Cassano Magnago (Va)

Se la gioia ti viene tolta

"Custodisci i nostri cuori
e le nostre menti"
ridandoci la gioia
che nasce dal sapere
che tu sei vicino.

Questa storia comincia con un ictus, il terzo, che ha colpito Pino nella zona del linguaggio, che - ci hanno spiegato - è vicina alla zona del cervello preposta alle reazioni emotive. Così poiché il cervello non arrossisce, non si gonfia, non dà dolore, i segnali di stanchezza si trasformano in sensazioni di paura, di ansia, di insicurezza.

Sono segnali a cui si dovrebbe rispondere solo facendo riposare il cervello. E siccome noi siamo fatti per essere felici, il cervello riposa di fronte a scene che inducono serenità, pace, gioia. Se invece si scatena l'ansia, è "normale" che una persona cerchi per quell'ansia delle cause, nel comportamento degli altri intorno a lui ("ci sarà abbastanza...", "faremo in tempo a...") o nel proprio comportamento ("non sono più capace...", "non ce la farò mai...") o negli accadimenti del mondo, dove non manca adesso o nel passato o nel futuro qualcosa che può preoccuparci. La pace, la serenità, la gioia erano una caratteristica di Pino, quella che mi ha fatto innamorare per l'appoggio che mi garantiva la sua

capacità di alleggerire, di dire una battuta umoristica su ogni situazione, di minimizzare generalizzando ("le ragazze oggi sono tutte così...", "a quell'età anche noi... non puoi pretendere..."). Questa sottrazione ci ha insegnato quali sono le origini e le caratteristiche della gioia, e dove dobbiamo cercarla, come dobbiamo muoverci per recuperare il clima che fa vivere "lieti nel Signore". "Fate presenti a Dio le vostre richieste". La preghiera a **Dio Padre** ce l'ha insegnata Gesù, e comincia proprio chiamandolo "papà": è lui che ci pensa. "Ci sarà abbastanza... sarò capace...": è Lui che ci pensa. Se riuscissimo a smettere di voler essere noi a far girare il mondo come vogliamo... Perché **venga il tuo regno** (un mondo come lo hai pensato tu, non come lo prevediamo e progettiamo noi), bisogna che **sia fatta la tua volontà** non la nostra. E allora dobbiamo metterci in ascolto. Se ogni volta che uno si sente in ansia dice una piccola preghiera, un pezzetto di salmo, si stende a riposare, perché il suo riposo è segno che si affida al Signore, forse le cose migliorano in salute e in spirito. E può mettersi in ascolto. Per esempio l'ascolto della Parola. Ma anche l'ascolto degli altri che ci sono vicini, l'ascolto della situazione in cui siamo in questo momento, ascolto che è impedito dall'ansia e che invece sarebbe così utile per "spostarsi" dall'ossessione che mette in circolo pensieri angosciosi che nascono come spontanei e occupano tutto l'orizzonte della mente in un andirivieni tra un passato insoddisfatto e un futuro minaccioso, senza permettere di godere il dono del presente. Il presente!

Dacci oggi il nostro pane

quotidiano. Grazie del dono di ogni giorno e di ogni ora. Grazie che siamo ancora vicini tutti e due. E siccome cerchiamo di perdonarci per le nostre paure per le nostre irritazioni per la nostra poca amabilità per la nostra incapacità di sorridere, allora **anche tu perdonaci**, "custodisci i nostri cuori e le nostre menti" ridandoci la gioia che nasce dal sapere che tu sei vicino. È una educazione che dobbiamo darci - bisogna parlare al plurale perché questa sindrome è estremamente contagiosa, e chi è vicino corre il rischio di provare le stesse ansie o almeno di essere fortemente irritato dai pensieri ossessivi - a sostituire i pensieri parassiti evocando visioni di serenità: li abbiamo chiamati "Lago Maggiore" perché Pino ha sempre amato il paesaggio del lago che gli induce calma. "Quello che è bello sia l'oggetto dei vostri pensieri". E se "in ogni circostanza" - anche quella dei postumi di una malattia - noi ci rivolgiamo a Dio "con ringraziamenti" (sostituiamo i pensieri neri con la consapevolezza del dono che ogni ora ci consegna) e "suppliche" (gli chiediamo continuamente di sostituire l'ansia con la gioia) non ci farà mancare il suo dono, perché un padre non dà uno scorpione a chi gli chiede un uovo. E potremo essere "sempre lieti nel Signore".

Malù e Pinuccio - Busto Arsizio1 (Va)



Noi abbiamo creduto all'Amore



Quante volte abbiamo letto questa frase sulla vostra mail...tempo fa mi chiedevo cosa vi spingesse ad utilizzarla come una sorta di 'biglietto da visita', ma più cresco, più guardo alla vostra storia con una maggiore consapevolezza, più mi rendo conto che è davvero una buona sintesi. Ci avete sempre insegnato che la prima regola per avere successo in qualcosa è **crederci** e, come se fosse un'eredità di geni, tutti e quattro ci portiamo dietro il dono di mettere sempre il cento per cento del cuore in tutto quello che facciamo.

Ed è certamente un dono, nonostante questo investimento totale molte volte comporti anche una percentuale di perdita in termini di fatica e delusione; anche questo ci avete insegnato, a non arrenderci quando il gioco si fa duro, quando chi va avanti o è pazzo o è innamorato. Direi che

voi rientrate nella seconda categoria, perché nel vostro **sfidare l'in-fattibile** non c'è la filosofia dell' "o la va, o la spacca", ma un progetto ben definito, che, grazie all'Amore, prova ogni giorno a oltrepassare il limite.

Abbiamo imparato
ad associare
questa parola
alla Gioia, alla fatica
del cammino, a Dio

Quante volte un ostacolo più o meno grande si presenta sul vostro cammino: dal treno perennemente in ritardo, che fin dalle 6.34 - binario 2, stazione di Gallarate - non sempre consente di vivere con la dovuta serenità la nostra vita tutti insieme, alle infinite corse di ogni giorno, dalla pastasciutta preparata al mattino per tutti noi che pranziamo a casa, passando per il lavoro, i nonni, la spesa, le mille paturnie di ciascuno di noi, che - giustamente - richiedono un tempo dovuto, fino ad arrivare a quella mezzoretta, la sera, breve tempo in cui dedicarvi finalmente a voi, prima di crollare definitivamente davanti alla

televisione ancora accesa. Come scegliere tutta questa frenesia, se non per Amore?

Come **scegliere ogni giorno** di vivere ogni cosa con gioia ed entusiasmo (da buona classicista, mi piace ricordare che entusiasmo deriva dal greco in 'dentro' e theos 'dio', e dunque significa qualcosa di simile a 'avere Dio dentro'), se non per Amore?

Noi quattro ci portiamo dietro un'altra grande eredità: la voglia insaziabile di **ricercare la Bellezza** in tutto ciò che ci succede, perché fin da piccoli ci avete insegnato, e ogni giorno continuate a dimostrarcelo, anche nella quotidianità, che anche le cose che sembrano più brutte nascondono in verità una meraviglia più profonda e più difficile da capire, ma non per questo meno apprezzabile, anzi. Abbiamo imparato ad amare la bellezza nell'ordinario e ad apprezzare lo stra-ordinario, che è proprio quello che richiede di fare un passo oltre. Non è ordinaria una famiglia come la nostra, non è ordinario scegliere di avere quattro figli; eppure mi stupisce sempre ricordare che già il giorno del vostro matrimonio sognavate, forse per scherzo, ma chi lo sa, una famiglia che già comprendeva l'idea, il desiderio, la voglia di ognuno di noi quattro.

A vent'anni comincio a interrogarmi più seriamente sul mio futuro e spesso mi chiedo quanto grande deve essere un amore per scegliere – e costruire – un sogno come il vostro; da soli è facile fantasticare, ma in due la faccenda si concretizza, bisogna sporcarsi le mani. Mi capita spesso di parlarne, soprattutto con Nicolò, mio fratello: non è facile, talvolta, coltivare le pianticelle dei nostri sogni e amori ancora acerbi con davanti l'albero forte e rigoglioso dei vostri, pur con il tronco scalfito da tante cose, ma ci avete insegnato a puntare alto



e, sulle vostre orme, è questa la strada che abbiamo intrapreso.

Tanto amore è entrato nelle nostre vite grazie a voi: abbiamo imparato ad associare questa parola alla Gioia, alla fatica del cammino, a Dio. Mi piace molto la parola Gioia (e non felicità!) perché è qualcosa di autentico, di profondo e duraturo: la Gioia è quella cosa che provi anche quando la strada che stai percorrendo è **in salita**, quando l'esame, la verifica, il lavoro che stai preparando occupa il 110% delle tue risorse, quando la voglia di stare in casa è sotto zero, quando hai voglia di mandare tutto il mondo a quel paese, perché - ovviamente - nessuno ti capisce, ma sai che, qualunque cosa tu possa combinare, ci sarà sempre qualcuno ad accoglierti con un sorriso, perché ti ha sempre aspettato. Dio, naturalmente, c'entra sempre in tutto questo, è un po' il Regista di tutto il film, Quello che ha, da sempre (e per sempre), tenuto il filo rosso che collega tutta la vicenda; è stato fin da subito il terzo non incomodo della vostra storia...e ora fa parte anche della nostra.

Ci è stato chiesto di parlare di quanto la vostra passione per la vita influenzi il nostro presente. Mi immagino già la mamma

che scuote la testa e fa una smorfia, come a negare. Ebbene, ribatto - a nome di tutti e quattro - che vedere come vi riempite di ardore quando parlate delle cose che danno pienezza alla vostra vita, vedere di quale Luce vi brillano gli occhi è il più grande stimolo a trovare qualcosa in cui valga la pena credere altrettanto.

Concludo citando una frase che mi porto nel cuore da quando siamo stati a Romana e che per me riassume l'idea di casa:

“ognuno è alla ricerca di: un po' di pane, un po' di affetto, e di sentirsi a casa da qualche parte”.

Grazie mamma e papà.



Sara Levati

GLI ALLEGATI ALLA LETTERA

In ALLEGATO alla presente lettera troverete i primi tre libretti inerenti la sessualità e la spiritualità familiare che l'ERI ha preparato per le coppie del Movimento.

“Padre Caffarel, durante la sua vita, si è sempre interrogato sull'amore umano e la sessualità di coppia. Questa preoccupazione è rimasta latente nel movimento nel corso degli anni, a partire da una grande inchiesta che lo stesso padre Caffarel aveva proposto nel 1969 a tutte le coppie d'équipe, dalla quale prese il via la preparazione di un libro che non riuscì a vedere la luce. Questo tema era stato già esplorato anche dalla stessa Équipe Responsabile Internazionale e da alcune Super-Regioni con lo scopo di affrontare la sfida di fornire gli strumenti che avrebbero aiutato le coppie a vedere, nella loro sessualità, una fonte di ricchezza e non di fragilità, per raggiungere l'obiettivo della santità.

Parafrasando Jean Allemand, biografo e grande amico di padre Caffarel, ciò che vogliamo sottolineare con questo lavoro che oggi mettiamo a vostra disposizione è che l'essere umano è uno, e che l'amore umano completo mette in gioco tutte le parti dell'essere.

Care coppie, che i dialoghi coniugali, o le “sedute” a cui porteranno questi undici opuscoli e le testimonianze che li accompagnano, siano fonte di grazia e ricchezza per il vostro cammino di santità”.



To e Ze Moura Soares
Équipe Responsable
Internazionale

Sul sentiero di S. Paolo

"Siate impegnati,
non pigri,
pronti a servire il Signore
allegri nella speranza,
pazienti nelle sofferenze,
perseveranti nella preghiera.
Siate pronti ad aiutare
i vostri fratelli (e sorelle)
quando hanno bisogno
e fate di tutto
per essere ospitali"
(Rm 12,11-13)

Io e Margaret abbiamo scelto questo significativo brano per una riflessione a proposito della tematica complessa ed avvincente del pianeta coppia/famiglia, inoltre, ci fa tanto piacere condividere la nostra testimonianza con "la LETTERA END", perchè in questo 2018 festeggiamo 30 anni della nostra gioiosa adesione.

E vogliamo raccontare quello che abbiamo vissuto come coppia per un periodo buio di sofferenza, a causa della malattia che mi ha colpito l'estate scorsa e che grazie anche alla dolce consorte Margaret sono riuscito ad **accettare e superare** per la sua raffinata, costante ed amorevole assistenza. Abbiamo potuto sperimentare tramite la quotidiana esperienza prima durante e dopo il soggiorno ospedaliero, che il nostro stare insieme in coppia, non può essere considerato statico o scontato e necessita in modo costante di essere curato e consolidato, con la benevola presenza dello Spirito, per costruire un "duo" aperto, accogliente ed attento alle vicende umane vicine e lontane. Ci siamo confrontati oltre le stere-

otipate concezioni che imbrigliano e non rendono liberi, cercando di tenere presente durante il nostro giornaliero confronto come una sorta di **"dovere/piacere di sidersi"**. Per tentare di vivere la forza della vulnerabilità psico-fisica e dei limiti che ci abitano, in modo tale da non dimenticare di farci accompagnare da tensioni ideali solide ed impegnative come la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, confortati anche dall'incessante e profetica testimonianza di Papa Francesco.

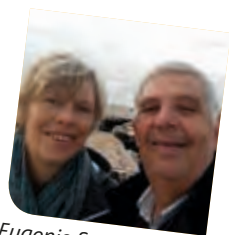
Allora, consapevoli di ciò, abbiamo voluto rafforzare e praticare l'esortazione di S.Paolo che ci invita in Fil.4,4 **"Rallegratevi nel Signore, sempre!!!"** e malgrado le circostanze di sofferenza e di buio abbiamo voluto ritrovare la luce nella gioia. L'esperienza END ci agevola, perché come accompagnatrice di benefica spiritualità coniugale, ci aiuta a riscoprire tracce di vitalità e di gioia nello stare e vivere bene insieme.

Ebbene, desideriamo, in compagnia dello Spirito Consolatore e del Magnificat, vivere la bellezza e l'avventura del messaggio evangelico, che insieme ai valori della Costituzione repubblicana sono due facce



della stessa medaglia. Per "servire Dio e non mammona" seguire la lealtà e non la corruzione, promuovere l'utilizzo "degli aratri e delle falci, non delle spade" come suggerisce Isaia. In tale ambito le coppie e le famiglie possono percorrere un cammino di pienezza consapevole come ci invita S. Paolo con la lettera ai Romani nel brano sopra citato, tale che ognuno possa sottolineare l'impegno, la speranza, la pazienza nella sofferenza, la perseveranza nella pre-

ghiera circondati ed avvolti da uno spirito di letizia ed allegria.



Margaret e Eugenio Scardaccione
Rutigliano 1 (Ba)

Amarsi in tre

Francò non sta bene, incominciamo con una serie di esami e...un ricovero in ospedale. Dopo alcuni giorni il verdetto medico: metastasi al fegato. Si inizia un ciclo di chemioterapia. In quei giorni si viveva alla giornata a seconda degli alti e bassi di Franco. Terminato il primo ciclo di chemioterapia si doveva iniziare con un secondo, ma Franco non ha potuto nemmeno iniziarlo perché la malattia galoppava. Il medico mi informa che restano pochi giorni di vita.

Sin dall'inizio della malattia parenti, amici e conoscenti pregavano per la guarigione, mentre io ricordandomi che S.Francesco chiamava sorella la morte, mi preparavo ad **aspettare** che **sorella morte** venisse a prenderlo e ho vissuto questa attesa con tanta pace e serenità interiore.

Franco torna alla casa del Padre.

A Dio non ho mai chiesto: "perché?", a Lui ho chiesto di essere aiutata a **portare insieme** questo dolore. E così è avvenuto. Il dolore c'era, ma mi sentivo tranquilla, serena e una profonda pace mi inondava.

Gioia e serenità sono due parole che si pensa non debbano esistere nel vocabolario e nella vita di una persona vedova, ma se ci si lascia inondare dall'amore di Dio anche

la persona vedova, pur vivendo il dolore per la perdita del coniuge, interiormente ha serenità e pace e riesce a trasmetterle anche agli altri. La morte non è la fine di tutto, chi ha fede lo sa bene. Gesù è risorto, è questo un altro motivo per vivere nella gioia.

Il matrimonio non è amarsi in due, ma mettere Gesù in mezzo ai due ed è amare Gesù amando il proprio sposo.

Con la vedovanza è più chiaro questo amarsi in tre e la persona vedova vive con lo sguardo rivolto all'aldilà, dove un giorno incontrerà il suo sposo e incontrerà finalmente Gesù.

Paola con Franco Colombo
Caronno Pertusella (Va)



Vent'anni di noi



Abbiamo finito, appena adesso, di preparare l'ennesima riunione d'amicizia che, a breve, consumeremo a casa nostra, tra sorrisi distesi, chiacchiere in compagnia e cibo sulla tavola.

Enza è in cucina. Sento rumore di stoviglie e la sua voce che continua a dare indicazioni per far sì che, tutto sia perfetto... Io rimango in salone, con un filo di musica a contrappuntare i pensieri, rapido nel distribuire le ultime posate.

C'è profumo di buono. E non soltanto per i manicaretti che Enza sperimenta. Piuttosto per quell'aria di festa che si diffonde in casa da più di vent'anni, prima di ogni nostro incontro; prima di ogni riunione. Adesso ripenso alla riunione iniziale. A quell'abitazione così troppo piccola per così tanta gente nuova. Volti sconosciuti ai quali avremmo dovuto abituarci. Ricor-

dare i nomi, le storie che vi stavano dietro. Far spazio, nella nostra vita, per trovare spazio per ciascuna di quelle vite estranee che avremmo dovuto sentire sempre più nostre, sempre meno lontane tanto da **mettere in comune** storia ed emozioni.

Da quella circostanza emerge, nella memoria, la sensazione di familiarità. La stessa percepita chiaramente durante il primo approccio con le END; la stessa capace di convincerci ad aderire ad un progetto sconosciuto, ad un movimento che, a Caltanissetta, doveva nascere e ci vedeva **compartecipi**.

"Enza, quanti saremo stasera..?!" chiedo in maniera retorica per trovare conferma della presenza di Costanza e Peppe, i nostri amati **piloti**.

Il tempo, in equipe, ha permesso a ciascuna delle nostre coppie di confermare e consolidare quei ponti di empatia che, con

sacrificio, abbiamo costruito negli anni. Una rete fitta che, in tante occasioni, ha sostenuto le ansie, i dolori; ostruito facili vie di fuga. Protetto dal pericolo di abbandono. Ma che ha anche amplificato il tanto bene, dato slancio alla speranza che, a sua volta, ha alimentato la convinzione di potercela fare, sempre, insieme.

Il tempo, in equipe, ha insegnato il valore della pazienza, smussato spigoli altrimenti taglienti. Allargato orizzonti, aperto il cuore. Ha raccolto lacrime, distribuito abbracci; provocato risate liberatorie e tante altre di amenità rasserenante...

Ha sotteso una trama misteriosa nella quale il nostro io ha ridimensionato le attese egoistiche per far parte di un io collettivo che si sforza di somigliare al volto di Dio.

Continua, oggi, ad allenare ciascuno alla felicità più profonda. Alla conquista della vera gioia.

"Miky, ricordi il nostro primo **dovere di sedersi**..?!"

Non mi stupisce più la sintonia di pensiero che, spesso, ritroviamo tra noi. Abbiamo compreso il valore della complementarità nella differenza. E così, godiamo delle tante volte in cui i nostri due cuori battono all'unisono, pensano forme e colori uguali, ritornano sui passi già percorsi per trovare la direzione futura. Ciononostante, frequentiamo la nostra continua fragilità e, per questo, ci siamo sempre affidati alla **preghiera di coppia** ed a **quella in equipe** per affondare nel colloquio col Padre le radici della piccola comunità che, oggi, sta per riunirsi.

"Vent'anni...!!!" Penso ad alta voce.

Non abbastanza perché Enza possa captare il suono eppure lei ribatte sincrona "...ti rendi conto che sono passati vent'anni...!!!"

Abbiamo festeggiato quest'evento con tutto il Settore Sicilia Est che, nel frattempo, è cresciuto e ha compiuto dieci anni di vita meravigliosa. È stata una giornata indimenticabile; un voler distribuire la grazia ricevuta per far sì che porti frutto e che diventi patrimonio comune. In quell'occasione, nella sala affollata da équipier, Enza ed io abbiamo vissuto l'emozione di sentirci figli e genitori di qualcosa di grande che oggi ci chiama ad essere semplicemente fratelli.

Ecco, questi vent'anni di equipe sono stati per ciascuno un piccolo tesoro per riversare ricchezza, non soltanto sulle nostre coppie e famiglie, ma su tutto il movimento e sulla Chiesa; sull'umanità tutta.

"*Donare perché si ha tanto ricevuto*" è stato il motto che ha sollecitato lo spirito di **servizio** che, gradualmente si è propagato all'interno di tutto il settore.

Poter camminare all'interno di una realtà così **diffusa**, così "molteplice" ci ha permesso di capire che non serve misurare il valore che ha ciascuno quanto piuttosto sperimentare il valore che ciascuno è per l'altro. Una nuova **regola di vita**. L'unica possibile.

Muoversi non è sempre e soltanto andare avanti; a volte serve tornare sui propri passi non per coltivare la malinconia o il rimpianto ma per raccogliere i semi di futuro che avevamo accuratamente conservato per proteggerli dall'illusione.

Ma noi siamo figli della speranza ed il futuro che ci aspetta è solamente una strada per arrivare a Dio.

Enza e Michele Albano
Caltanissetta 1

Un sì...ti carica



Ciao a tutti, siamo Davide e Mariagrazia Riva, siamo sposati da 21 anni, abitiamo a Malgrate ed abbiamo tre figlie, Ilaria (anni 17), Martina (anni 14), Emanuela (anni 12). Siamo nell'Equipe Notre Dame dal 2004, e precisamente nell'equipe MALGRATE 1. Vi raccontiamo **GIOIOSI** il perché abbiamo risposto SI' alla chiamata che il Signore ci ha fatto circa un anno fa, quando, attraverso Emanuela e Marco ci ha chiamato al servizio di COPPIA RESPONSABILE DEL SETTORE DI LECCO (regione NEA).

Sembra strano ma è proprio così, accettare il servizio, qualunque sia, è **rispondere sì** al Signore che ci chiama per nome a seguirlo.

Inoltre noi non potevamo rispondere diversamente, in quanto Emanuela e Marco la richiesta ce l'hanno posta a Roma, du-

rante il pellegrinaggio della nostra parrocchia, proprio sotto il Cupolone, immediatamente prima di iniziare il cammino con la croce per il passaggio attraverso la Porta Santa.

Ma questo non è tutto, il giorno seguente il Papa, durante l'Angelus, ci ha aiutato a capire meglio la chiamata del Signore con queste parole:

Oggi è tempo di missione ed è **tempo di coraggio!** Coraggio di rafforzare i passi vacillanti, di riprendere il gusto dello spendersi per il Vangelo, di riacquistare fiducia nella forza che la missione porta con sé. È tempo di coraggio, anche se avere coraggio non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per vincere; per annunciare, non necessariamente per convertire. Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi

al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi. Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza mai sminuire l'assolutezza e l'unicità di Cristo, unico salvatore di tutti. Ci è richiesto coraggio per resistere all'incredulità, senza diventare arroganti. Ci è richiesto anche il coraggio del pubblicano del Vangelo di oggi, che con umiltà non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Oggi è tempo di coraggio! Oggi ci vuole coraggio!

L'invito del Papa ad avere coraggio è solo il primo tassello di un lungo cammino (quasi un anno) di riflessioni in coppia, ma anche singolarmente, per capire, cosa ci sta chiedendo il Signore e dove questo cammino ci porterà. Per il momento abbiamo solo compreso che quando il Signore chiama non dobbiamo avere paura a rispondere di sì, perché non dobbiamo mai temere la sua chiamata. Se il Signore chiama è solo per renderci felici.

La sua chiamata non ci toglie nulla, anzi ci restituisce molto di più.

È con queste convinzioni nel cuore (anche se alcune volte la paura prende il sopravvento) che abbiamo incominciato a chiederci come potevamo caratterizzare i prossimi tre anni di vita del nostro settore; una cosa che noi sentiamo molto forte, anche nel nostro stile di vita quotidiano è che dobbiamo essere il più **gioiosi** possibile, perché abbiamo la fortuna di conoscere il vero significato della parola **speranza** che nulla centra con la parola ottimismo. Tante volte, anzi troppe volte, noi cristiani, abbiamo il "muso lungo", troppe volte vediamo sempre "il bicchiere mezzo vuoto", troppe volte diciamo "che si stava meglio quando si stava peggio", invece dobbiamo imparare a vivere l'oggi con

GIOIA, perché abbiamo la certezza che il Signore è sempre vicino a noi e non ci abbandona mai.

Anche alla sessione estiva ai Prati di Tivo, abbiamo partecipato cercando dei segni che ci aiutassero nel nostro prossimo servizio, e come d'incanto ecco il messaggio giusto, una frase dell'ultima orazione dell'ultima Santa Messa della sessione:

"TESTIMONI GIOIOSI DEL TUO VANGELO"

Ecco questa è la frase chiave che rappresenterà i tre anni del nostro servizio, è il motto con cui ci confronteremo in tutti gli incontri, mentre ogni anno avremo un tema diverso, ma tutti vivranno all'ombra di questo motto.

In conclusione vogliamo ringraziare Emanuela e Marco, perché hanno prestato la loro voce al Signore chiamandoci ad un servizio che cercheremo di svolgere al meglio confidando sull'aiuto di tutta l'Equipe di settore, delle coppie di collegamento, del consigliere spirituale, della coppia CRC, delle coppie DIP, e di tutte le coppie del settore, perché ci aiutino a vivere al meglio il nostro servizio attraverso la concretezza delle azioni, ma soprattutto attraverso la preghiera.



*Davide e Mariagrazia Riva
Malgrate 1 (Lc)*

Come lievito nella pasta



COERENZA TRA FEDE E VITA-noi due in questo momento siamo una "coppia DIP" e ora, come non mai, ci rendiamo conto dei contesti diversi nei quali cerchiamo di portare il messaggio delle END. Un mondo permeato da un senso di precarietà diffusa nei vari (molti) aspetti, una precarietà che incide moltissimo anche nelle scelte spirituali e quando qualche coppia ha la volontà di tentare, riteniamo ciò una Grazia del Signore e siamo convinti che anche nella fatica di voler intraprendere un cammino spirituale ci sia veramente la dimostrazione di come fede e vita possano convivere. Secondo noi l'equipe è una esperienza profetica molto significativa che ci permette

di mettere a frutto il nostro Battesimo e tendere a "diventare Santi, né più e né meno". Come dice Padre Caffarel.

MOVIMENTO DI APPARTENENZA

In un volantino, che anni fa il movimento usava nella diffusione, veniva ribadito un concetto: "Il movimento dell'Equipe Notre Dame, è soprattutto un movimento di formazione spirituale" senza avere un impegno pastorale specifico, ciò permette agli équipier di "sciogliersi nella pasta come lievito". Noi siamo convinti di questo e siamo anche sicuri che il movimento ci dona gli strumenti per educare la nostra formazione spirituale, attenzione però, tali strumenti dobbiamo sceglierli noi a seconda del "lavoro" da fare, dal più semplice al più sofisticato, dipende da noi, dalla nostra cultura, da una particolare esigenza, da una riflessione comune ecc. Inoltre noi aggiungiamo un'altra caratteristica che il nostro movimento possiede: la trasversalità.

Ci spieghiamo meglio ponendo in evidenza dei fatti oggettivi che tutti nel movimento riconoscono, per esempio, coppie dell'equipe che sono impegnate nelle pastorali parrocchiali, oppure coppie che coltivano una esperienza in altre realtà religiose, e ancora coppie impegnate in opere di carità o anche di valore sociale. Ebbene secondo noi il fatto di essere uniti nello spirito dell'equipe e, contestualmente operare nel mondo, rappresenta forse il valore più alto che la missione della coppia può raggiungere. L'equipe ci rafforza per poter rendere vera e significativa ogni testimonianza, in qualsiasi ambito. Riprendendo

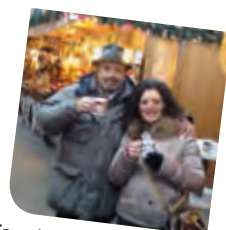
una frase di Papa Francesco, crediamo che la coerenza tra fede e vita si possa raggiungere soprattutto "annusando" l'odore delle pecore...

La caratteristica della trasversalità inoltre, permette alle coppie che cercano qualcosa in più del coltivare esperienze ritenute interessanti, magari più orientate all'ascesi o alla preghiera. Infine una parolina sul valore della gioia dell'incontro, del vero incontro, e ogni volta che pensiamo a questo ci viene in mente l'immagine della Croce, il nostro credo, il simbolo più sublime della voglia di abbracciare.

Creedere in Cristo significa credere anche alla dimensione orizzontale della croce, quella dimensione che ci spinge ad abbracciare l'umanità con tutte le difficoltà che la vita ci pone. Lungi da noi la voglia di fare i moralisti, ma quante coppie nell'equipe, avrebbero bisogno di essere aiutate da coloro che stanno "più avanti", quanti tesori nascosti si potrebbero condividere,

basterebbe fare dei passi indietro o magari aspettare, vogliamo portare ognuno il peso degli altri? Un giorno mentre camminavamo in montagna, un nostro amico sacerdote, sapiente, maestro di sacra scrittura, gran camminatore, come al solito si distanziava da noi inesorabilmente, fino a quando, un giorno, sentendo il nostro disagio dovuto al fatto di essere costretti ad aspettare i bambini, si fermò e prese a "cavaccio", (sulle spalle), come diciamo noi a Roma, il bambino più piccolo e camminò insieme a noi.

Con tanto affetto



*Gianni e Patrizia Tacchia
Roma 97*



IL PASSAGGIO DEL SERVIZIO DI RESPONSABILI DELL'EQUIPE INTERNAZIONALE

È con grande gioia che vi informiamo che l'Equipe Responsabile Internazionale (ERI) ai sensi dell'articolo (6 - § 2) degli Statuti Canonici dell'END, dopo un profondo discernimento ha scelto **Clarita ed Edgardo Bernal** quale Coppia Responsabile della nuova ERI, per i prossimi 6 anni, a partire dal raduno internazionale di Fatima 2018.

Ricordando il nostro Don

Il 25 Dicembre 2017 il nostro CS, mons. Antonio Nicolai, dopo due anni di malattia, è stato accolto nell'abbraccio del Padre, proprio mentre la Chiesa festeggiava la nascita del Figlio incarnato, Signore della vita e della morte.

Per oltre trent'anni don Antonio è stato il Consigliere Spirituale della nostra équipe, condividendo con noi in fraternità e affetto reciproci il cammino di spiritualità coniugale proposto dal Movimento, illuminando la nostra strada con la preghiera e la fedeltà al Vangelo di Cristo, riuscendo con dolcezza e sensibilità ad appianare le difficoltà nell'ascolto attento e rispettoso di tutte le coppie dell'équipe.

Abbiamo tanti, troppi ricordi da condividere, ma vogliamo solo citare il suo sorriso, con cui dimostrava la sua accoglienza e disponibilità, e la sua dolce tenacia nel proporre alle coppie della sua parrocchia il cammino END.

Don Antonio, infatti, aveva conosciuto il Movimento nei primi anni del suo sacerdozio, partecipando alle riunioni dell'équipe Roma 5, ormai non più esistente, e incontrando persino padre Caffarel negli anni del Concilio; aveva apprezzato subito il carisma del Movimento e la sua validità per la salute della coppia. Era diventato così un "informatore" discreto e tenace, facendo sorgere numerose équipes, che cercava di seguire in prima persona anche nei momenti più complicati.

Ha sempre dimostrato un'attenta e amorevole attenzione per la coppia e la famiglia nel suo lungo servizio presbiterale, anche nella vicinanza alle coppie ferite e bisognose di misericordia con il suo incarico presso la Sacra Rota romana.

Siamo profondamente addolorati ma grati per tutto il bene da lui ricevuto, perchè con la sua vita ci ha dimostrato che fede, speranza e carità sono virtù accessibili a tutti e da tutti praticabili.

Equipe Roma 49 settore C





Eccoci...

Quando ci è stata chiesta da Gianni e Clelia la disponibilità al servizio come coppia responsabile della Lettera End si sono manifestati all'istante i volti e le qualità preziose delle coppie e del Consigliere Spirituale che avremmo voluto con noi al nostro fianco:

La sapienza di Fra Pier Angelo

La meticolosità di Flavia e Piergiorgio

L'ardore e la passione di Oriana e Antonio

La visione del futuro di Chiara e Paolo

La mitezza di Rosalba e Fabrizio

La saggezza di Silvana

La freschezza di Claudia e Riccardo

La semplicità di Alessandro, il nostro direttore responsabile.

E le cose più belle sono stati i loro SI, la loro passione, il loro entusiasmo.

Ci siamo tuffati insieme nel mare di questo servizio prendendo il testimone dagli amici di Genova che ci hanno preceduto e che ringraziamo per il prezioso lavoro svolto, per i suggerimenti e l'affetto che ci hanno regalato.

Non siamo giornalisti, e redattori di professione ma siamo innamorati della bellezza, della cultura, della conoscenza, di tutti voi.

Su queste basi e sulla Sua Parola vorremo declinare per tutti il nostro servizio.

Grazie.



Patty e Valter Scalco

Sestante

Lidia Maggi
Una fragile bellezza
Ed. San Paolo (2017) - 138 pp., € 12

“Ancora un libro su Qoelet?”

È quanto potrebbero forse chiedersi almeno alcuni tra i potenziali lettori di questo agile volumetto.

Lidia Maggi, Pastora della Chiesa Battista di Varese, ce lo fa riconoscere ed apprezzare attraverso queste agili e acute pagine quale anonimo sapiente dell'Israele del terzo secolo, straordinariamente efficace nel suo stile comunicativo, perfettamente sposato alla profondità del suo pensiero. Il libro, astutamente ben contenuto nelle sue proporzioni materiali, dà consistenza al sostanzioso e lieto nutrimento spirituale, morale, intellettuale di Qoelet, grande maestro dell'assemblea - sapiente suo malgrado.

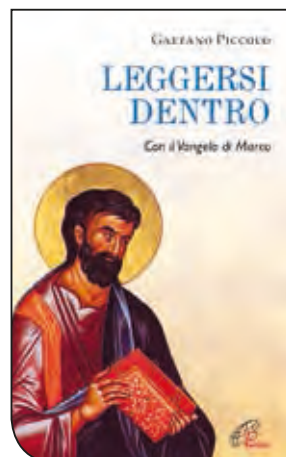


Gaetano Piccolo SJ
Leggersi dentro - Con il Vangelo di Marco -
Paoline Editoriale Libri (2017) - 170 pp., € 14

La nostra vita è come un mare, a volte sereno a volte attraversato da tempeste. Non possiamo fare a meno di passare all'altra riva, siamo continuamente in viaggio, e ogni volta dobbiamo affrontare il rischio di sprofondare e la paura di non farcela.

È la prospettiva centrale del Vangelo di Marco, un Vangelo in cui la sovrabbondanza di parole e immagini, da cui siamo continuamente storditi, lascia spazio alla sobrietà della parola essenziale. Ci troviamo tutto a un tratto davanti a uno specchio nitido che ci mostra con semplicità chi siamo.

Non a caso, questo racconto della buona notizia è il più vicino agli eventi della vita di Gesù. I sentimenti sono ancora vivi, genuini e senza filtri. È il Vangelo che veniva raccontato a coloro che si avvicinavano alla fede proprio per lasciare a ciascuno la bellezza di essere incontrato da Gesù. Questo libro raccoglie una serie di brevi meditazioni per accompagnare la lettura del Vangelo di Marco. Ogni meditazione è introdotta dal brano evangelico e seguita da alcune domande che possono aiutare la preghiera e la riflessione personale.



Appuntamenti END



Sessione Nuove Equipes
"Io sono la Via, la Verità e la Vita"
Frascati (Roma)
dal 20 al 22 Aprile 2018
presso Centro Giovanni XXIII



Sessione Primaveraile
"Trasfigurati dall'amore di Cristo per essere Chiesa del futuro"
Silvi Marina (PE)
dal 28 Aprile al 1 Maggio 2018
presso Abruzzo Marina Hotel



Sessione Estiva
"Trasfigurati dall'amore di Cristo per essere Chiesa del futuro" Prati di Tivo (TE)
dal 7 al 11 Agosto 2018
presso Hotel Miramonti e Hotel Europa

designed by Firmufilms - Freepik.com





È RISORTO!!!